

Esperienze mediche ed osservazioni sopra il mercurio / Tradotto dal francese.

Contributors

Belloste, Augustin, 1654-1730

Publication/Creation

Venezia : Sebastiano Coleti, 1734.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/wsh5wq4p>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





℥ Mercurio uiceo	
Ⓞ Trentina. S. Pi	8
aloue freotino	8
Barbato	6
	<hr/>
	22
	66

Sol. fenna or. pul.
 argenteo Elt. S. S.
 Magister. Silapoa.
 Scamonia
 Trof. alaudali.
 Sal. Tartari a. 3 iij
 Solide.

Dosa i: 3. Dose di una denaro
 fino a tre

112
 152

 50

13224/A

L. XIII Mer

℞i mercur. Viri

℞i Trementina : : 17

℞iiij diacord. solini 2: 5

℞iiij alaudali

crispi - r : 155

Bagani

alece ℞s : 3

azarico ℞s : 6

Rabar ℞s 1: -

magist.

Silappa ℞iiij 1: 10

Part solob. ℞iiij : 3

℞ss: 210

Per il morbo jalico

Dose Dinaro a tre.

2:
2:
3

7:
℞ 7:.

F P E R T E M

S M N M

S M N M

F P E R T E M

F P E R T E M

F P E R T E M

F P E R T E M

F P E R T E M

F P E R T E M

F P E R T E M

E P E R I E N
 N 7 7 Z Z Z Z
 Z Z U Z Z Z R
 3 s s s e o p p Z Z
 t c c B B E B Z z
 E P B R R E Z
 a a a o p q s t
 a o p q s t

1811 Fasana istria ~

Aprile

ESPERIENZE
MEDICHE

E D

OSSERVAZIONI
SOPRA IL MERCURIO.

ESTERLINZE
MEDICHE

OSTERVAZIONI

SOPRA IL MERCURIO

ESPERIENZE
MEDICHE

E D
OSSERVAZIONI
SOPRA IL MERCURIO

DEL SIGNOR
AGOSTINO BELLOST

Primo Chirurgo della fù Duchessa
Vedova di Savoja.

TRADOTTO DAL FRANCESE
DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
GIACOPO CICOGNINI

Configliere , e primo Medico della fù Duchessa
Vedova di Savoja, e Professore Primario
di Medicina Teorica nello studio
di Padova.

IN VENEZIA MDCCXXXIV.

Appresso Sebastiano Coleti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ESPERIENZE
MEDICHE

E D

OSSERVAZIONI
SOPRA IL MERCURIO

DEI SVEVONI

AGOSTINO BELLOT

Primo Chirurgo della Duchessa

Vedova di S. ...

TRADOTTO DAL FRANCESE

PIEDICATO

ALLA ...

GIACOMO CIGNINI

Chirurgo, primo della Duchessa

Vedova di S. ...

di ...



IN ...

... e ...

... di ...

ILLUST. SIG. MIO PATR. COLEN.



*He di niuna cosa s'
abbia mai tanto
compiaciuto la felice memoria del
Signor Bellost, quanto della tradu-
zione, che della sua prima opera
fece il Sig. Sancesani, e V. S.*

*Illustrissima lo sa, che così intima-
mente lo conobbe, ed io dall' ulti-
ma sua opera chiaro lo vidi, co-
me può da ogn' uno ugualmente ve-
dersi. Si doveva perciò, a me pa-
re, a quella benemerita anima
questa giusta soddisfazione di tra-
durre anche questo suo picciolo trat-
tato del Mercurio, perchè, sì come
le altre sue scoperte di chirurgia,
così quella di così salutare rimedio
fossero note, e pubbliche anche all'
Italia. E qual piacere non senti-
rebbe egli, se vivo fosse, nel vede-
re, che questa traduzione porta in
fronte il nome stimatissimo di V.*

S. Illustrissima; del quale quanta opinione, e quanta riverenza, ed amore abbia sempre avuto, questo solo trattato ce ne farà palese testimonianza. Quante volte gli è avviso di farne menzione, sono tanti attestati del suo rispetto, della affezione, e dell'amicizia sua.

E chi più di V. S. Illustrissima potrebbe oltre di ciò diffenderlo dagli attacchi de' suoi invidiosi nemici con più ragione, e costanza? Ella è stata suo amico, è vero, ma sincero, e disappassionato; Ella ha veduto, ha sperimentato in molti la virtù del suo Mercurio,

è stata in una Città , e in un
Paese , ove innumerabili furono le
prove , e vivono ancora di quelli ,
che le sentirono in se stessi , e le
sentono tutta via . La dottrina ,
e la capacità di V. S. Illustris-
sima accompagnate con una ama-
bilissima sincerità non la potevano
nè ingannare , nè farle di leggie-
ri prestar credenza , nè occultare
per modo alcuno ad altri l'ingan-
no , se alcuno ve ne fosse stato . Chi
di lei dunque più capace , e più
degnò di fede appresso il mondo
tutto? E qual difensore nello stes-
so tempo più grato alla memoria
del

del Signor Bellost? quale più impegnato alla difesa della di lui onorevolezza, e della di lui onestà nel raccontare i fatti, nell' accennar le persone, nel riferire gli effetti.

Vedrà bene il Pubblico una evidente prova nella lettera di V. S. Illustrissima, che si può vedere qui in fine stampata, quanto grande fù la di lui sincerità, e facilmente prestarà fede a quegli altri casi riferiti in questo trattato, come n'ebbi io dalla medesima un forte motivo di raccomandarlo alla di lei protezione. Era io però certo, che, anche senza l' impegno sacro dell'
ami-

amicizia , che tra lei sempre passò , ed il Signor Bellost vivo , e senza l'obbligo di diffendere la memoria onorata di lui morto , avrebbe ella con la sua dottrina preso l'impegno di assicurarlo da' morsi della invidia , e della maledicenza per il puro amore della verità , la quale ad ogni animo ben disposto , e grande deve esser più cara , e più gradita d'ogni altro , o rispetto , o riguardo .

Con tutto questo però V. S. Illustrissima mi dispenserà volentieri , cred'io , dall' esporre in questa breve lettera que' ragionevoli motivi ,
che

che avrebbero potuto, e dovuto portarmi a rassegnarle questa traduzione, quando non avessi avuto intenzione, come principalmente ebbi, di far cosa grata alla memoria di quel valente Chirurgo. Chi la conosce può farne fede della sua umanità, e cortesia, di quella amabilissima affabilità, e compiacenza, che la fa essere caro ad ogni uno, che anche la prima volta ha l'onore di conoscerla; di quella libera, e sincera maniera di trattare, e di rispondere ad ogni ricerca. La savia, e prudente maniera di esercitare la sua nobilissima

lissima professione, e la sua profonda cognizione in essa, lascio, che con l'autore, che ne poteva a ragione giudicare, la palesino ancora tutti quelli, che ebbero la fortuna, o di provarla, o di vedernela esercitare.

Tutti questi, ed altri pregi sono in V. S. Illustrissima l'effetto d'una ben scelta mente, d'un animo non solamente colto in una delle più adorne Corti dell'Europa, ma instruito ancora delle più belle, e più utili scienze, e più necessarie alla vita civile. L'ottimo, e sovrano giudizio di fù Madama Reale

le

le nell' eleggerla suo Consigliere , e
primo Medico , e l' applauso , che
tutto il Piemonte ne fece , e fa tut-
ta via , sono antiche prove , e mag-
giori di quante io possa produr-
ne .

La scielta , che fecero gli Illu-
strissimi ed Eccellentissimi Signori
Riformatori della Persona di V.
S. Illustrissima per succedere al fa-
mosissimo Signor Valisnieri nella
Cattedra di Professore Primario
in Medicina Teorica nello studio
di Padova , ben comprova , che il
giudicio di così riguardevoli Sena-
tori non può essere nè più giusto ,
nè

nè più approvato dal Mondo tutto. A tali, e così gravi argomenti del suo distinto merito, ed a molti altri, che credo per non più offenderla dover necessariamente omettere, non poteva io assicurarmi, di aver provveduto di un valente difensore questo trattato? Spero dunque, che per la grata memoria dell' amico Signor Bellost, vorrà prendere il patrocinio di questo picciolo libro, e in riguardo di lui condonnerà in me l'ardire di averlo a V. S. Illustr. presentato, e quello di avermi preso la libertà di attestarle la mia singolare stima, e la

sin-

*sincera mia servitù . La supplico
dunque darmi l' onore di protestar-
mi .*

Di V. S. Illustriss.

Venezia adi 14. Agosto 1734.

*Umiliss. Devotiss. Servitore .
Sebastiano Coletj .*

PRE.

PREFAZIONE.



On è ignoto all' Italia il nome del Signor Agostino Bellost primo Chirurgo di fù Madama Vedova di Savoja , e particolarmente dopo , che dal Signor Dionisio Andrea Sancesani Consigliere, e primo Medico del Signor Duca di Guastalla fù trasportata la di lui opera del *Chirurgo dell' Ospitale* dalla lingua Francese all' Italiana sotto il titolo di *Chirone in Campo* , e resa comune con molte edizioni. Anzi potrei dire con ragione esser egli notissimo, e caro a tutta l' Europa , poichè questa di lui ope-

opera è stata tradotta in tutte qua-
si le lingue, che in essa si parla-
no. Pure dovendo anch' essa es-
ser soggetta alla condizione infe-
lice di tutte le cose umane, tro-
vò alcuni, che non soddisfatti del
metodo in essa insegnato, e com-
provato di medicare le ferite, e
di trattare la Chirurgia, assaliro-
no l' autore con molte opposi-
zioni, e si studiarono screditare
la sua maniera. Per risponder a
questi (ancorchè dall' istesso Si-
gnor Sancassani sia stato a mol-
ti risposto) diede egli alla luce
l'anno 1725. in Parigi nella stes-
sa lingua Francese l' *Aggiunta al
Chirurgo dell' Ospitale*, in cui con
nuove esperienze, e ragioni con-
ferma, e dimostra l' utilità, e la
sicurezza del metodo nella sua

prima opera proposto . I varii
trattati , che compongono quest'
Aggiunta avrebbero meritato tut-
ti di esser tradotti , ed uniti all'
edizione del *Chirone* in campo
fatta in Venezia nell' anno 1729.
che avrebbero servito per vali-
da, e forte difesa dell' Autore, e
dell' opera . Tutti questi trattati ri-
guardano, come ogni un può ve-
dere, la Chirurgia, toltone uno,
che essendo il più diffuso, ed il
più necessario forse a vederli (per
non averne fatto , che poco
o nulla di menzione di questo ri-
medio l' autore nella sua prima
opera) ho creduto far cosa gra-
ta all' Italia trasportarlo , e pub-
blicarlo .

Di quale utilità possa egli esse-
re al Pubblico potrà vederlo ogni
uno

uno, che voglia considerare, offerfi il suo autore prefisso la difamina degli effetti, delle operazioni, delle virtù, delle forze salutari di un solo rimedio, qual è il Mercurio. Imperciocchè non v'è alcuno dotato di un grado mediocre di senso comune, il quale non comprenda quanto più facilmente si possa arrivare a conoscere le qualità, e le virtù di un medicamento, quando a quello solo tutto lo studio, e tutta si rivolga l'applicazione. Il che se fatto si fosse in tanti secoli, che la Medicina si professa, e da tanti Valentuomini, da cui è stata sempre professata, ed essa più accresciuta farebbe, e il genere umano gemerebbe assai meno oppresso da tanti mali, o resi, o cre-

duti incurabili per difetto di questo studio. Che se oltre questa considerazione si vorrà prendere l'incomodo di tralcorrere una sola volta quest'opera scritta con brevità, e naturalezza insieme, si persuaderà il lettore, cred'io, esser essa di grandissimo vantaggio alla salute umana, convinto da una lunga esperienza di quaranta cinque anni, che fù dall'autore questo rimedio adoperato in tante così gravi, e così differenti malattie. E se d'altro non avessi dovuto avvertire il pubblico, avrei risparmiata ad esso la fatica di leggere, a me quella ancorchè breve di fare questa prefazione.

Ma prevedo benissimo, che dopo aver scorso tutta quest'opera, si dirà
da

da qualch' uno, che io ho voluto ingannare, ed il pubblico, ed il privato. Imperciocchè alcuni primieramente di non facile credenza dubbiteranno della fede dell' autore; e lovente ingannati da simili vantamenti medici daranno poca credenza a tutte quasi l' esperienze, che si riferiscono. Altri più corteli in prestar fede a' fatti: A che mai, diranno, trasportare, e dare alla luce un' opera, che tanto elalta un rimedio, che per noi è un secreto, di cui non ne abbiamo idea, nè possiamo penetrarne l'arcano? Non è cola affatto nuova, e nell' Italia, e nell' Europa, che il Mercurio sia il distruttore di molti mali, s' è adoperato, e s' adopera lovente, e con profitto. Ma che? Ci da

travaglio il modo di adoperarlo, che oltre al riuscir penoso, e spiacevole, spesso suole essere anche dannoso. Poichè il Signor Belloit così salutarmente, e gentilmente seppe adoperarlo, questo ci manca sapere, e questo appunto è quello, che ne meno da quest'opera si ricava.

A' primi non ho altro, che rispondere, se non, che lodo la loro savia ritenutezza, e la prudentissima cautela. La salute del genere Umano è un affare di troppo gran conseguenza, perchè s'abbia da accomodarsi facilmente al primo, che viene a proporci un rimedio, e se v'ha scienza, nella quale il sospendere il giudizio, è utile, e necessario, questa deve essere senza dubbio la Medicina.

Gli

Gli uomini anno troppo interesse a conservare , o ricuperare la loro salute , non vi vuole perciò molto a lasciarsi ingannare , ed il profitto , e l'ambizione spinge alcuni a studiare l'arte , e la maniera di farli cader nell'inganno . Ma mi si permetta il dire , che quivi non siamo nel caso ; poichè in questo trattato si veggono tutti i caratteri di verità . La semplicità , e naturalezza del racconto , l'ingenuità già nota al mondo dell' autore , le persone di cui se ne fa menzione , delle quali alcune sono troppo illustri , e troppo note , perchè l' autore se ne abbia potuto abusare del loro nome senza offendere , e il rispetto , e la stima a loro dovuta , e senza meritarsi la loro indignazione ;

alcune altre ci ponno render testimonianza, per essere ancora in vita; tra le quali mi darò l'onore di nominare il dottissimo Signor Cicognini Consigliere, e primo Medico di Madama Reale di Savoia, e Professore Primario di Medicina Teorica nello studio di Padova, del qual degnissimo soggetto con tanta lode l'autore in varii luoghi ne parla, come di testimonio di vista di molte, e mirabili cure.

A gli altri poi, che considerano il rimedio, di cui in questo libro si parla, come un secreto, essi ne fanno ragione; ma non vorrei, che perciò credessero inutile il pubblicare ed i suoi effetti, ed il suo merito; ancorchè io creda poterli con verità dire

non

non esser egli affatto un mistero impenetrabile alla capacità umana . Imperciocchè si fa , di che questo secreto era composto ; cioè di Mercurio crudo estinto , o sia minutissimamente diviso , in una maniera però affatto differente da quella , che fin' ora s'è praticata nell'estinguerlo , e mescolato con leggeri purganti . Mancano forse all' Italia uomini industriosi , e ingegni capaci a poter ritrovare dopo tali notizie quello , che il solo caso se trovare al Signor Bellost ? Resta ancora a sapersi , qual fosse il freno , com'egli dice , (pag. 2.) che lo fermava , cioè , che gli impediva a sublimarsi . Voglio credere , che così sia ; ma è forse impossibile trovarsi ? E la provvidenza Divina riserbò per il solo

Signor Bellost una scoperta , e una cognizione così utile al genere umano ? S' egli da se (come ci dice) s' incontrò ammaestrato dalla sola esperienza a servirsi del metodo di sanar le ferite , che cent'anni inannzi era stato praticato dal Magati , senz' aver mai letto le di lui opere ; perchè un' altro non potrà incontrarsi in quell' istesso freno di fermar il Mercurio dopo aver letto la sua opera del Signor Bellost , ed esaminata la maniera di adoperare il suo secreto , il quale trovò egli senz' alcun precedente lume , che potesse indirizzarlo ? Io per me nol credo così difficile , e n' ho le mie ragioni , e forse ancora qualche esperienza .

Intanto dietro una tal scorta si potrà

potrà esaminare, esperimentare, e forse anche trovare un tale mistero, purchè si legga con attenzione la sua opera. Imperciocchè io temo, che in qualche luogo la sua troppa sincerità non l'abbia portato a svelarci il mistero.

Comunque ciò però sia molti fino a quest'ora in Venezia lo prefero senza esser estinto, o mescolato; avendosi veduto nel libro del Signor Tomaso Dovar Inglese intitolato il *Testamento di un Medico vecchio* stampato in Londra nel 1733. la traduzione di questo trattato del Bellost, e l'uso del Mercurio crudo a lui felicemente in molti mali riuscito senza estinguerlo. Quanto utile sia ad essi stato ogn'uno può;

quando voglia , saperlo , essendo questi moltissimi ; così che questo rimedio è già in grandissimo credito oggimai , e vi sono pochi , o niuno in questa Città , che non abbia almeno inteso a parlarne .

Ma per soddisfazione maggiore di chi volesse contra l' esperienza dubitare , io mi studiarò di poner in confronto gli effetti del Mercurio nella maniera , che il Signor Bellost l' adopera , e in quella , che s' è ulato praticare , e dal Signor Dovar , e da molti in Venezia . Dico primieramente gli effetti , perchè io credo , che le operazioni della natura sono per noi tanti arcani , e basterebbe esaminare i soli effetti , senza prenderli vanamente a ricercare

care le cause , che per noi faranno sempre una terra incognita .
Dico in secondo luogo il Mercurio nella maniera da molti usata in Venezia , cioè crudo semplice , e senza esser estinto , perchè mescolato con altri ingredienti non so quello , che s' abbia potuto fare , nè so quanta attività possa avere ad essere sublimato .

MER:

MERCURIO MERCURIO

Adoperato nella maniera del Bellost. Adoperato crudo, e senza mescolanze, o divisione.

1. Ha un freno, che lo ferma, cioè, che gli impedisca sublimarsi. 1. Non so, che vi sia alcuno, che possa lagnarsi, che s'abbia sublimato.

Perchè il calore del corpo non è bastante a sublimarlo.

2. E' minutissimamente diviso nelle pillole, e perciò si comunica agli umori, ed al sangue senza perdere la sua figura. 2. Riceve dalla natura stessa questa qualità. Egli passa per l'urina, e ogni uno, che lo prenda, può convincersi da se prendendo della carta di qualche colore, sopra la quale verterà leggermen-

mente quella poca deposizione, che resta nel fondo del vase dell'urina, e rimpetto al sole con una delle più ordinarie lenti vedrà il Mercurio in minutissime parti diviso, e rotondissime, e qualche volta ne vedrà qualche parte coll'occhio nudo.

3. Di questo non v' a chi ne dubiti nel caso nostro.

4. Qual difficoltà vi farebbe per chi volesse servirsene in tal caso prendere

un

3. Una parte ne passa per secesso.

4. Il purgante leggero, con cui è meicolato, serve nella colica per

aju-

un legger purgan-
te subito prima ,
o dopo il Mercurio
preso semplicemente.

ajutar l' evacua-
zione; ma il Mer-
curio contribuisce
a divider gli umo-
ri, a renderli più
fluidi, e più pron-
ti ad essere scaric-
cati.

5. Questo, a dir ve-
ro, opera più len-
tamente, e ciò fos-
se perchè vi s' in-
troducano nel san-
gue meno parti,
ma finalmente pre-
sto, o tardi egli
opera.

5. S'insinua nelle ve-
ne lattee con faci-
lità, e prestezza,
perchè diviso en-
tra nello stoma-
co, e perciò ne
vedeva presto, e
pronti gli effetti.

Chiuderò questo confronto con le parole dell'autore (pag. 60.) Deve il Mercurio essere preso per bocca come la provvidenza cello diede , se si vuol risentire il beneficio , o mescolato con qualche purgante leggero .

Ma chi desiderasse ragioni della sua divisione , e introduzione nel sangue potrà leggere queste , che scritte mi da un Amico ricercato del suo parere mi parvero tali da poterfi dare al pubblico , e sottomettere al giudizio di chi vuol dubitare anche dopo l'esperienza .

A questo proposito , dice egli, farebbero due ragioni , la prima si prenderebbe dalla struttura,
ra ,

ra , e azione delle Intestina , l'¹
altra dalla natura de' fughi ga-
strici . La struttura delle Inte-
stina ci dimostra ben grande il
numero delle rughe, o fian emi-
nenze, che sovraffano all' inter-
na superficie ; l' azione , seguin-
do la struttura delle fibre loro
muscolari, non è, che un conti-
nuo restringimento . La natura
de' fughi gastrici ci vien assicu-
rata dai migliori Chimici *salsa* ,
e se acida fosse , che non cre-
do , in tutte le maniere essa è
falina à un certo grado, e di una
certa specie . Ora io ragiono co-
sì : Gli sali, ed il Mercurio me-
scolati, e agitati si confondono
sì, che il Mercurio non resta più
fluido : Gli sali non si possono

nega-

negare negli umori del Ventri-
colo, del Pancreate, del Fega-
to, e delle Intestina; l' agita-
zione chi la può negare se con-
sidera il moto del diafragma,
de' muscoli abdominali, e del-
le tonache delle Intestina. Dun-
que è possibile, che quel poc-
co di Mercurio, che trattenu-
to quà, e là dalle rughe so-
vra dette attorniato anzi im-
merso fra succhi gastrici, agi-
tato dai moti abdominali, spre-
muto continuamente dal natu-
ral constringimento delle Inte-
stina, si vadi dividendo, me-
scolando, e spremendo qua da-
ta porta, e se ne traghetti al-
le vie del Chilo. Per verità se
consideriamo i fori sebbene in-

visibili delle lattee, e la forza, con cui si possono costringere le Intestina, e se vi aggiungiamo, che il calore delle viscere possa esaltare qualche parte Mercuriale, ritroveremo motivo maggiore di credere, che il Mercurio passi le lattee, di quello, che passar possa la Camozza, come si pratica di farlo passare, senza lacerazione alcuna della Camozza stessa. N'è da sprezzarsi la ragione del calor delle viscere, il quale se solo fosse, mi persuaderei, che fosse vano, ma unito alle cose dette non è di niuna forza. Di più sapendo, che le cose mucose, e viscide, come il Terebinto ec.,
estin-

estingue con una continuata
mescolanza il Mercurio , per-
chè que' muchi , che esistono
nelle prime vie certamente in
qualche quantità sempre , uni-
ti ai sali gastrici , e agitati , e
percorsi dai moti del basso ven-
tre non possono confondersi
con il Mercurio , ed estinguer-
lo ? Quando si abbia provato
il passaggio del Mercurio dal-
la Intestina alle lattee , non è poi
incredibile , che con un lungo
uso di più mesi del Mercurio flui-
do passi quella quantità ogni
volta , che benchè minima , pu-
re continuata , passi per tutti i
minimi vasi , e li apra ; riflet-
tendo , che quella picciola quan-
tità di una stessa dose circola più

volte prima di abbandonare il
paziente, onde quella stessa puo
servire di urto a molti vasi mi-
nimi, dove il Mercurio agisce.

Fin qui egli. Finalmente se l'
uso del Mercurio non è affatto
nuovo nell'Italia, perchè dunque
tanti schiamazzi, quando la pri-
ma volta s' intese, che ve ne era,
chi ne volea far uso? Perchè
tanta animosità contra questo
rimedio? Se per lo passato fu
nocivo, fu cagione di mali som-
mi di Paralisie, di Apopleisie,
perchè s' adoperava? E se si con-
fessa, che la maniera di ado-
perarlo è nuova, perchè dun-
que screditarlo, senza sapere
quali effetti potesse produrre?
E dopo l'esperienza salutare, e

gio-

giovevole, perchè tanto odio,
e avversione. Pure ve ne sono,
e vi faranno sempre di quelli,
che lo biasimaranno, lo depri-
meranno. Gli uomini ragione-
voli però s'atteniranno più di
tutto all'esperienze, e quelli,
che faranno bramosi della salu-
te del genere umano ne ten-
terranno molte, e molte per
assicurarsi di un rimedio, che
ponno esser certi, per quanto
si voglia dire da chi nol cono-
sce, nè lo provò, non essere egli
capace di apportare pregiudi-
cio alcuno preso con modera-
zione, e ritenutezza.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione ,
& Approbatione del P. F. Tomaso Maria
Genari Inquisitore nel Libro intitolato : *Espe-
rienze Mediche, & Osservazioni sopra il Mercurio,*
o sia Traduttione dal Francese d' un Trattato del
Signor Agostino Bellost primo Cbirurgo di fu Madama
Reale non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede
*Cattolica , & parimente per Attestato del Se-
gretario Nostro ; niente contro Prencipi , & buoni*
*costumi , concedemo Licenza à Sebastiano Co-
leti Stampatore, che possi esser stampato, offer-
vando gl' ordini in materia di Stampe , e pre-
sentando le solite copie alle Publiche Librarie*
di Venezia , & di Padoa.

Dat. 3. Agosto 1734.

(Andrea Soranzo Proc. Ref.

(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Seg.

1734. II. Agosto
Reg. nel Mag. Ecc. C. la Bestemia.

Angelo Legrenzi Seg.

ESPE.

ESPERIENZE
 MEDICHE
 E D
 OSSERVAZIONI
 SOPRA IL MERCURIO.



L Mercurio, le di cui virtù io quivi pubblico, è un miracolo della natura, e tra tutti i rimedj il più raro dono della provvidenza.

La cognizione, che n'ho di lui, è molto più dovuta al caso, che ad alcuno di quelli Professori, che io m'abbia veduto adoperarlo, o ad alcuno Autore, che di esso abbia trattato, il quale io abbia letto.

Confesso, che non fù effetto d'alcun ragionamento l'uso, che la prima volta n'ho fatto di esso, ma che solamente i primi successi m'incoraggiarono. Hò ardi-

A

tamen.

tamente progredito, e fatte esperienze sopra esperienze, ed i posti da me poscia occupati mi diedero vantaggiose occasioni da adoperarlo. Molti mali cronici, ed inveterati creduti quasi incurabili sono stati felicemente guariti col Mercurio crudo. Io gli ho trovato un freno, che lo fermi; voglio dire, che gli impedisca di sublimarsi; quantunque io sia d'opinione, che il calore de' nostri corpi non basti a sublimarlo anche senza un tal freno. Lo mescolai con purganti leggeri, che determinassero una parte di esso d'andar per seccesso; ho veduto, che una parte di esso entra nella massa del sangue, e mescolasi, senza perdere la sua figura globosa, con la linfa, con la quale circola, ne giammai l'abbandona; fino a che non la rende capace di penetrare per tutto colla sua sottigliezza, e fluidità, di nutrire tutte le parti del corpo, per mezzo delle sue particole balsamiche, le quali egli riduce nel loro stato naturale, quando siano depravate, ed alterate. Distrugge inoltre tutti gli ostacoli, che impediscono il di lei corso, essendo inimico giurato di tutte le mate-

rie eterogenee vizianti o malignanti. Come sono arrivato a conoscere le sue virtù, e ho procurato di penetrare la maniera meccanica, con cui egli opera, a forza di adoperarlo; così non mi curai di consultare gli Autori, che di questo anno trattato, ed io ne ho letti pochissimi. So bene di certo, che il Signor Lemery, ed alcuni altri molto lo lodano.

Avicenna dice, che alcuni lo bevono senza alcun incomodo, e lo prescrive per i fanciulli, che anno la tigna. Plaisiscampo attribuisce più qualità al Mercurio, che al Guajaco. Mariano Saneto ne ordina trè libbre da prendersi ne' dolori Illiaci: Antonio Musa, e Mosuè lo raccomandano per i vermi, e per la rogna. Il Sig. Le Duc Medico, che fece il viaggio del Levante, dice, che le femine di Smirne volendo divenir grasse frequentemente prendono due dramme di Mercurio crudo, e se ne ride di quelli, che lo stimano un veleno; perche, dicit' egli, gli Operai di una certa mina di Mercurio s'avevano preso in uso di beverne alcune libbre, e quando avevano terminato di lavorare, lo scaricavano appena

arrivati a Casa, e lo vendevano; la qual malizia essendo stata scoperta, usavano poscia di confinarli in una camera per alcune ore dopo, che avevano terminato di lavorare, e così erano costretti ad evacuare quello, che avessero bevuto, non potendolo ritenere in corpo per lungo tempo.

Alcuni pensano, che il Mercurio sia caldo, altri, che sia freddo. Pure se egli raddolcisce il sangue, se acquieta i dolori i più atroci, ed i tumulti de' spiriti, e nel volvulo, ed in molti altri mali; se ingrassa, come senza dubbio egli fa, tutte queste cose danno a vedere, che egli è più tosto freddo, o almeno, che è temperato tra l'uno, e l'altro.

Quale però egli sia o freddo, o caldo, io presentemente riguardo i suoi effetti, non le sue qualità. Sia lodato, o biasimato, le di lui virtù faranno sempre le medesime. Questa è cosa certa, che non v'è in natura cosa alcuna capace di produrre effetti così salutari e sorprendenti in tutti quasi i mali. Pure molti lo discreditano: è buono, di-
con

con essi, ma pericoloso, che è lo stesso che dire bene, e male nell'istesso tempo, e in questa maniera introdurre negli animi dubbj, e timori, e privare molte persone afflitte del pronto soccorso, che riceverebbero dal di lui uso, che languiscono, e spesso periscono cariche di mali, e di rimedj inutili.

Essendo l'esperienza la più evidente prova, che si possa dare, penso, che non sia fuor di proposito riferire alcune cure fatte in differenti tempi, e sopra differenti persone, e in differenti malattie. Un grossissimo volume potrebbe appena contenere tutte quelle, che ho fatte nello spazio di quaranta, e tre anni, ne' quali ho fatto uso del Mercurio, se tutte le volessi scrivere. Ho seguito in questo trattato il medesimo metodo, che osservai nella mia prima opera, nella quale in fine di ciascuna cura delle piaghe v'ho posto un'osservazione in forma di riflessione; e così in questo hò aggiunto il ragionamento ad ogni esperienza, per spiegare l'idea, che io hò del meccanismo, con cui opera questo rimedio.

Nell'anno 1681. essendo io a Turino

un Giovane mi fe confidenza, che dopo un commercio impuro, fù affalito da alcuni mali venerei, da quali era stato maltrattato; che alcuni mesi dopo era stato tormentato da dolori notturni in varie parti del corpo, e da una ulcera nel naso, che mi mostrò, mi disse che lo stato de' suoi affari, e la stagione non gli permettevano sottoporsi ad una cura medica, e che era di grandissima importanza, che alcuno non s'accorgesse, che egli avesse un tal male. Che perciò instantemente mi pregava, che gli trovassi qualche rimedio, che potesse prendere di nascosto, e impedisse il progresso del male; che la primavera andrebbe a Parigi a farsi medicare.

Io non aveva in quel tempo che una cognizione superficiale del Mercurio; non per tanto tralasciai di fargli a modo mio una massa di pillole purganti, e gliene feci prendere ogni due giorni la sera andando a letto.

Egli non ne aveva tolto più di cinque prese, che mi disse, che i dolori se gli erano diminuiti, e che la ulcera andava meglio. Finalmente verso l'undeci-
ma

ma, o duodecima presa si trovò interamente guarito con sorpresa non meno di lui, che di mè, che non gli dava questo rimedio, che come un palliativo.

Non mancai di fargliene prendere ancora alcune prese per assicurare la guarigione: ed è certissimo, che egli non sentì dopo un menomo incomodo.

Se noi consideriamo, che il Mercurio è il solo, e unico rimedio capace di distruggere il veleno venereo, non faremo sorpresi, che egli abbia prodotto questo effetto nel caso presente. Ma si può con ragione ammirare, come egli abbia potuto operare in una maniera così salutare senza avere cagionato al Paziente ne turbamento, ne agitazione; non essendogli stata interrotta la quiete, ne privato del cibo ordinario per tutto il corso della sua cura, ne confinato in un letto, o in una camera, ne finalmente cangiato nulla della sua solita maniera di vivere; e ciò, che v'è di singolare, è, che alcuno non se ne sia accorto, che egli si facesse medicare.

Questa è la prima cura, che io ho fatto in questa maniera; ed essendo Chi-

rurgo maggiore dell' ospitale di Brian-
 son ivi ne medicai molti altri con que-
 sto semplice rimedio, che ebbe un ugua-
 le successo. Nell' anno 1694. il Signor
 Maresciallo di Catinat mi mandò alcuni
 Officiali subalterni a Oulx, che erano
 incomodati da medesimi mali, non pre-
 fero altro rimedio, e ritornarono all'ar-
 mata sei settimane dopo grassi, gagliar-
 di, e sani senza aver osservato alcun'al-
 tra regola, che la sopradetta. Tralascio
 di riferire le particolarità per fuggir una
 noiosa prolissità, e darò solamente un
 esempio di una cura di ciascuna specie,
 quando qualche straordinaria circostan-
 za non m'inducesse a fare il contrario.

Nell'anno seguente 1682. Il Sig. Co. di
 S. Giorgio Cavallerizzo di Madama Reale,
 e Capitano nel Reggimento delle guardie
 mi fè vedere il Caporale della sua Com-
 pagnia a cui era sopravvenuto un umor
 scirroso erano già due anni, ed all' ora
 era grosso come la sua testa, e gli co-
 priva tutta la coscia destra, il che l' ob-
 bligava a camminare con un pajo di stam-
 pelle. I più accreditati Chirurghi di Tu-
 rino gli avevano fatto molti rimedj senza
 alcun

alcun frutto. Io mi risolli a caso di dar-
gli del medesimo Mercurio, e a capo di
diciotto, o venti giorni il tumore s'am-
mollì, e venne alla suppurazione; lo aprì
e v'uscirono più di sette, o otto libbre
di marcia, e di linfa, ed in un mese di
tempo egli fu perfettamente guarito de-
poste le sue stampelle, e camminando con
tutta libertà. Questa seconda cura mi fe
concepire un'alta stima per questo rime-
dio, ma dovendo trasferirmi in altri luo-
ghi subito dopo, non ebbi occasione di
servirmene tanto frequentemente, come
io desiderava. Oltre di che la mia età
non mi dava tanto credito da poterme-
ne servire, ove lo credeva proprio; e per-
tanto mi bisognò aspettare un tempo più
favorevole.

Nell'anno 1687. essendo io Chirurgo
maggiore dell' Ospitale di Lucerna nella
prima guerra de'Barbeti, lo usai con suc-
cesso in parecchi tumori duri, e scirrofi.
Provai, che quelli, che erano di una mo-
derata grandezza, e non molto invetera-
ti, si scioglievano a vista d'occhio senza
suppurazione, e che quei grandi e fatti
da lungo tempo venivano a suppurazio-
ne.

ne. Il che mi fè giudicare, che non ostante la loro durezza, la vecchiezza, e l'insensibilità non erano però privi della comunicazione de' Fluidi.

Per dare una spiegazione meccanica degli effetti, che il Mercurio può produrre ne' tumori, bisogna considerare, che la materia, che forma i scirri, come tutti gli altri tumori, che sono cagionati da un ammasso, così pure le ostruzioni di tutte le parti del corpo, quella materia dico non può moverfi da se stessa, quando sia una volta radunata, ed arrestata, non ostante l'elasticità delle parti, e bisogna che qualche cosa l'urti, l'affottigli, la renda fluida, e ne disciolga l'unione.

Per fare tutto questo, bisogna eccitare ne fluidi, che circolano, ne tumori, come pure in tutte le altre parti del corpo, un moto rapido capace a disimbarazzare, a staccare, ed a poner in moto ciò, che per l'innanzi era fissato, ed in quiete. Ed il Mercurio solo è capace di far quest' officio; poiche unendosi, come egli fa, colla linfa siegue il di lei moto, e la accompagna per tutte le parti del corpo.

Que'

Que' piccioli globoletti, che si dividono in infinito, girano con essa inseparabilmente. La rotondità della loro figura fa, che vadino ad urtare negli ostacoli, che incontrano per il cammino senza poter esser arrestati, impediti, o imbarazzati; sdruciolano, urtano percuotono, scuotono, e pongono in moto quelle particole di materia, che erano unite, attaccate, incrociate, e coagulate nelle parti, o nelle glandule contra le leggi di natura; rendono queste materie fluide, le riducono in marcia, e le strascinano seco per scacciarle fuori del corpo per le strade della traspirazione, per seccefio, o per urina.

Da questo meccanismo gli umori contro natura, le ostruzioni delle ulcere, e delle altre parti del corpo si distruggono, ristabilindo il corso libero de' fluidi si necessari per la vita, e per la conservazione della sanità. Questo è quello, che io concepisco d'intorno le due operazioni del Mercurio nelle coagulazioni, quella cioè d'assorbire, e quella di dissolvere: termini de' dotti, i quali in questo caso significano tutt'altro, come

io procurarò di rischiarare nel seguito .

Nel 1691. essendo io Chirurgo maggiore dell' Ospitale di Briansson mi si fè vedere una Giovane , che aveva un tumore nella guancia destra , che erano due anni . Quando giunse alla suppurazione, gli fu posta una rasta, che gli produsse una fistola , e a poco a poco la mascella inferiore era divenuta tale, che aveva interamente perduto il suo moto , e la bocca quasi chiusa per modo , che era costretta a vivere solamente con brodi , e con altre cose liquide. Mi dissero , che essa aveva adoperato molti rimedi senza alcun frutto .

Le feci alcune picciolissime pillole , delle quali le ne feci prendere una ogni due giorni per lo spazio di un mese ; in fine del quale la sua mascella cominciò a moverli , la bocca s' è aperta , e la fistola perfettamente guarita con gran gioja , e sorpresa della paziente . Questa cura mi sorprese , e mi persuase d' adoperar questo rimedio in molti mali cronici , che avessero resistito a tutti i rimedi usuali , i quvli furono anche perfettamente guariti .

La maggior parte delle fistole, che sopravengono nelle piaghe, e negli abscessi sono effetti delle tatte, che col piegare le fibre del canale, in cui sono state introdotte, e colla loro frequente frizione, e colla continua compressione s'uniscono le une con le altre, e si forma ciò, che ordinariamente si chiama Callosità.

Come v'è un gran numero di piccioli Vasellini in tutte le parti del corpo, che danno passaggio alla linfa, ed agli altri succhi; così gli orificj di que' piccioli tubi, che sono compresi in tutta l'estesa della Callosità, vanno a terminare, ed appoggiarù sopra questa massa di fibre raddoppiate, e unite. Ora la linfa essendo piena di Mercurio, e le sue particelle rotonde spingendo, e urtando contro queste fibre, le scuotono, le staccano, le disuniscono, e le sollevano. Quindi il succo nutritivo si dilata tra queste medesime fibre così rilevate, le riunisce, e le ripone nel loro primo stato. Io credo, che l'effetto prodotto dal Mercurio nelle callosità delle fistole, non possa spiegarsi in alcun altra manie-

maniera, che col dire, che urta, e scuote le fibre, che erano innanzi piegate, raddoppiate, ed attaccate insieme. Nel qual caso bisogna levar le taffe. Quelli che vogliono, che la sua virtù consista nell'assorbir gli acidi, non sapranno trovare con che occuparlo in questo caso, in cui non vi sono acidi da esser assorbiti. Mi si dira, ch'egli ha disciolto la callosità; ma io ricerco, che mi rendano conto per via meccanica, come ciò nasca; perchè egli è certamente vero, che deve operare in questo caso nella maniera stessa, che opera nelle altre ostruzioni, e ne' tumori, e che non v'è, che una sola meccanica, che possa soddisfare a una moltitudine di casi differenti.

Dopo la pace fatta nell'anno 1696. ebbi l'onore di succedere al famoso Signor Thouvenot, che era stato fino alla sua morte primo chirurgo di Madama Reale. Al mio arrivo a Turino vidi una povera Figlia, che mendicava alla porta della Chiesa di San Giovanni, e che era da un luogo chiamato Corniè. Il numero de' buchi scrofolosi della sua faccia, e del seno la rendevano un oggetto

getto orribile a riguardarla . Oltre ciò aveva tutte le glandule del collo gonfie, e le sue mani, e piedi intieramente difformi.

La feci venire in mia Casa, e la persuasi a prendere una presa del mio Mercurio ogni due giorni, e per obbligarla a prendere questo rimedio in mia presenza, ordinai, che le fosse data nello stesso tempo una suppa .

Continuò a prendere questo rimedio per lo spazio di sei mesi continui, a capo del qual tempo si trovò perfettamente guarita, così che dopo si maritò, ed ebbe parecchi figliuoli; restò vedova, e s'è rimaritata non ostante la difformità, che le cicatrici le anno lasciata . Essa attualmente vive, e tutto Turino la conosce, ed io le feci tenere al Battesimo il primo Figliuolo, che Dio mi ha dato.

Le scrofole sono difficilissime ad esser curate, e pochissimi rimedj arrivano fino alla loro causa . Sono comuni a certi climi, ed a certe nazioni, e sono spesso le triste eredità de' disordini de' nostri progenitori . La loro origine è nel sangue, la loro sede nelle glandule, e
nelle

nelle giunture. La frigida loro natura , e la viscidità degli umori, che sono resi fissi da un acido , le rende difficili ad esser guarite.

E' gran tempo, che si accordò, che il Mercurio è il solo rimedio capace a perfettamente guarire questi mali, o col liquefare, sciogliere, e poner in moto gli umori, o col distrugger gli acidi, ed i fermenti viziosi, che sono causa della coagulazione della linfa, e col tramandare i spiriti, ed il calore ne membri affetti. Finalmente questo è solo rimedio nella Medicina, che può produrre tutti questi effetti.

L'acido è causa di queste fredde coagulazioni, ed è il più difficile ad esser distrutto. Il Mercurio con il suo moto rotondo tocca molto poco queste materie molli, e glutinose, e perciò si ricerca un tempo considerabile prima, che s'ia capace a sconcertarle, ed a rompere, o spuntare le punte degli acidi, che causano queste coagulazioni, ma però senza dubbio alla fine le tocca; perchè circolando colla linfa nelle articolazioni, e nelle glandule scrofolose a poco a poco
distrug-

distrugge gli ostacoli, e le ostruzioni, che impediscono il corso de' fluidi. Queste cure sono lunghe, ma dolci: la salvezza è piu presta, ma piu travagliosa, e di maggior pericolo.

In circa un anno dopo ebbi sotto la mia cura il Signor Dufaure di nazione Francese, ch'era maritato, e stabilitosi a Turino conosciuto da tutta la Città. Egli era incomodato da un tumore, che gli sopravvenne nel fegato erano più di due anni, per il qual male egli consultò varie università, e tutti i rimedi, che egli prese, gli furono inutili.

Questo tumore era piu grosso di un pugno, all'eccesso doloroso, ed all'esterno aveva una protuberanza, per cui era facile determinare la sua estensione. Il suo polso era molto irregolare, cadeva spesso in sincopi, aveva mancanza di appetito, e di sonno, ed una agitazione universale.

Gli proposi l'uso del mio rimedio come un dissolvente propriissimo a disciogliere questo tumore. A questo rimedio volli unire del vino calibeato, in cui vi feci infondere del *Capillus Veneris*, e a

capo di un un mese, che si servì di queste cose, guarì perfettamente.

Questo tumore era scirroso, e con tutto ciò era doloroso; il che sarà forse stato cagionato per la compressione, ch'egli doveva fare sopra le parti, a cui egli era attaccato. Io non ho alcuna osservazione particolare a fare sopra questo male. Sono 24. o 25. anni, che è stato sanato, senza che si sia veduto altro dopo, essendo questo Signore presentemente in vita, e godendo una perfetta salute.

La Signora Servant farta di Madama Reale mia vicina, e buona amica fu aggravata nell'anno 1703. di un tumore nel seno, che crebbe considerabilmente in poco tempo, in grandezza, in dolore, e in durezza, tendeva direttamente a una Carcinoma.

Prese il medesimo rimedio, e si trovò perfettamente guarita in un mese, non avendo dopo questo tempo sentito il menomo dolore in quella parte. Un gran numero guarì tanto in Corte, che nella Città collo stesso rimedio, ed ultimamente una Dama di primo rango,
il di

il di cui nome il rispetto m'impedisce di pubblicare, quantunque essa medesima non abbia fatto un secreto della sua guarigione. Pure se questi mali sono inveterati, o non si suole far niente, o si procede immediatamente al taglio. E quando vi siano ulcere, si sono sempre giudicati questi mali come difficilissimi a curarsi; sono tormentosissimi a causa del dolore, insopportabili per il fetore, e non, è che il Mercurio crudo preso per bocca, il quale colle sue frizioni possa rompere le punte degli acidi, che sbranano la carne in queste parti affette. E quando anche non si potessero guarire, non v'è cosa più propria per mitigare il dolore, e impedire il progresso, ed oppondersi alla corruzione, ed al fetore, quanto il Mercurio. Il che ho io stesso provato qualche volta in queste triste occasioni.

Quando la nostra Corte conduceva la Regina di Spagna fino al Borgo di Cony nel 1702., io m'atrovai nel tornar in dietro assalito nella Città di Fausanda un accidente di renella, che temeva, che volesse terminar i miei giorni.

M'uscirono nel bagno, che m'avevano ordinato, alcune picciole pietre con renella con grandissimi dolori urinando purissimo sangue. Fui condotto a Torino, ove il Signor Fonsage in quel tempo primo medico di Madama Reale mi diede molti rimedj per lo spazio di tre mesi, al fine de' quali ricaddei nel medesimo stato, uscindomi ancora pietre, e renella con dolori eccessivi.

All'ora feci, ancorche un poco tardi, le mie considerazioni sopra il mio dissolvente, e mi credei, che condensandosi la linfa, nella quale si trovano le renelle impegnate, questa formasse delle picciole pallette in forma di pietra, che reso fluido per sempre questo umore, non potesse nascere questa condensazione, o che, se ancora fosse già fatta, l'effetto del mio Mercurio farebbe bastante a distruggerla. Così alla fine preso questo rimedio tutti i miei sintomi cessarono, e mi trovai guarito, e da quel tempo io non sentì il menomo incomodo. E però vero, che di tempo in tempo prendo qualche presa di questo stesso rimedio, con la quale, per
quan.

quanto credo, mi assicuro da una ricaduta.

Io fui il primo, che provassi questo rimedio per un tal male, ma non già l'ultimo. L'ho dato poscia a molte persone, che si trovarono avere il medesimo male, e sempre con un felice successo; non è meno utile nelle ritenzioni d'urina cagionate da qualche viscosità. Il Signor Baron di Chaynaye Nisar ne ha fatto una felicissima esperienza. Erano quattro anni, che gli non poteva urinare senza sentir dolori vivissimi, e con gran sforzi. Prese questo rimedio, e in brevissimo tempo giunse ad evacuar le urine liberamente e senza dolore. Riguardò questo salutare effetto come un prodigio, avendo egli preso una grandissima quantità di rimedi inutilmente. Se ne ritornò a Casa contentissimo, e munito di una buona provvisione di queste mie pillole, e ciò l'autunno passato dell'anno 1723. Il Signor Cavalier de Morete non avendo potuto urinare per cinque giorni intieri con tutta l'assistenza del mio caro amico il Sig. Cicognini, e di due altri Medici

famosissimi, questo Signor preferendo il bene del suo infermo, al che si dirà, mi mandò a chiamare, perchè gli dassi questo rimedio, ed urinò il medesimo giorno. Io ho un caso recente di simil natura, nel quale adoperai il medesimo rimedio con un successo simile. Ma tutte queste relazioni mi porterebbero troppo lungi, perciò supprimerò queste, e molte altre, ancorche il numero degli ammalati guariti abbia forza di persuadere. Imperciocchè una sola cura può esser imputata al mero caso.

Dunque il Mercurio crudo è utile per la renella, la fa uscire, impedisce la formazione della pietra, distruggendo le viscosità della linfa, che conglutina le particole tartaree del sangue.

Le viscosità cagionano quasi li medesimi sintomi, che cagiona la stessa pietra. Ed ancorchè i dolori, che le prime producono, non siano così eccessivi, non manca però spesso di supprimer le urine, ostruendo le tubbe, che la portano, e che sono destinate a condurla nella vescica. In questo caso, come in molti altri, il Mercurio con la rotondità del-

tà delle sue particole , e col suo moto bisogna , che rompa , e che divida , che disperda , ed inconseguenza , che afflottigli , e distrugga la coagulazion della linfa , e ciò in breve tempo . Imperciocchè i suoi urti , ed i suoi giri rompendo le punte degli acidi , gli fanno abbandonare qualunque cosa , con la quale essi siano uniti , così ogni cosa si divide , e si restituisce alla sua naturale figura .

La Signora Campagnola Ostessa all' Insegna della Donna senza testa , una delle più famose Osterie di Turino , era soggetta a una Colica violente , per la quale era ridotta alle ultime estremità saranno tre anni . Nell' anno passato del 1722. fu sorpresa da questo incomodo nel mezzo della notte ; come siamo vicini , mi mandò a chiamare . La trovai in uno stato deplorabile , e le feci prendere una doppia dose del mio Mercurio : poco dopo cessarono i suoi tormentosi dolori , e innanzi giorno si votò per secreso una secchia d' escrementi , e d' acqua . Il giorno dopo ne fece un'altra secchia d' acqua , e così interamente si liberò del suo incomodo . Il che le fu di som-

ma contentezza, e sorpresa; perchè nell'ultimo accesso innanzi questo era stata un mese intero tormentata tra dolori, e rimedj, ed in questo pochi momenti dopo, che ebbe preso il rimedio, i dolori cessarono.

La pronta, e prodigiosa evacuazione si deve a purganti; ma il Mercurio ha contribuito molto col divider gli umori, e renderli più fluidi, e pronti ad esser scaricati. Questa femmina aveva tutto il basso ventre pieno d'umori acidi, viscosi, che cagionavano una tensione, ed un irritamento negli intestini, e in tutto il basso ventre. Il moto peristaltico degli intestini era rallentato, e depravato, e nulla poteva meglio ristabilirlo, che il rotolare delle parti del Mercurio, che nel tempo stesso rompendo le punte degli acidi, che cagionavano i moti convulsivi in queste parti; la crepatura delle fibre circolari essendo cessata, è naturale, che tutte le materie ritenute in questa capacità abbiano dovuto prendere il cammino dell'ano, seguendo il Mercurio, che per il proprio suo peso cerca sempre di precipitare al basso.

Il Mer.

Il Mercurio arrivando nello stomaco si mescola, e si confonde con tuttociò, che in esso trova. I vasi lattei ricevono ciò, che è più sottile, e più disposto ad entrare ne' loro pori. Così la parte più volatile del Mercurio entra nelle vene, e scorre con la massa del sangue, il quale è reso più fluido, più corrente, e più dolce. Intanto quello, che resta nella massa delle materie più crasse, che sono nel ventricolo segue il corso comune de' purgativi. E se trova degli impedimenti di materie vischiose, o acide negli intestini, le spezza, le assottiglia, rovina il piccante, e l'acuto degli acidi, strascina seco tutto il vizioso, e l'inutile per seccesso, senza toccare il buono, e il necessario. Il che si dimostra da ciò, che queste grandi e prodigiose evacuazioni non lasciano nell'ammalato ne agitazione, ne debolezza.

Nell'anno 1710. un certo Signor della Pierre Governatore di un Signor Tedesco aveva una rogna inveterata, per la quale tutti gli rimedj, che aveva presi in Francia, ed in Olanda, gli erano stati inutili. Gli feci prendere del mio Mercurio, e senza altro rimedio fu perfetta.

fettamente guarito in tre settimane, e si partì di qui contentissimo. L'anno dopo mi scrisse dall' Aja, che gliene mandassi per un suo amico, che aveva la stessa malattia.

Il Signor Carret mio grande amico Commessario di guerra nelle armate, ed ospitali di Francia, che a tempo mio aveva avuto il governo dell'ospitale di Oulx, mentre io era Chirurgo maggiore dell'ospitale medesimo. Trovandosi a Valenza sul Pò nel 1710. fù incomodato da una bruttissima volatica rossa, ed alta un dito trasverso, che gli copriva la metà della faccia. Non volle prendere alcun rimedio per quanti gli siano stati proposti, dicendo: io mene anderò fra poco a Turino, ove troverò il mio Amico Bellost, che ha un rimedio, che mi guarirà. Non tardò a venire. Gli feci prendere del mio Mercurio, e quel, che v'è di particolare, è, che subito dopo la prima presa mi assicurò, che stava assai meglio: dopo la seconda la volatica s'era viliabilmente diminuita; e finalmente dopo la quarta egli non aveva quasi più niente; pure ne continuò a prenderne delle altre,

tre, ed è verissimo, che dopo la quinta dose non gli rimasero le menome vestigia, nè segno alcuno di questa deforme malattia. Egli è a Parigi, ove può render testimonianza di questa verità.

La stessa cosa, e con la stessa prestezza accadde al Signor Co. d'Arco Bavaresi. Ritornando egli di Francia, ove era stato per alcuni suoi incomodi, fu sorpreso in Savoia da' dolori nelle spalle, ed una gran quantità di grosse pustulle gli coprivano tutta intera la faccia, che erano molto deformi a vedere; questo fu nel 1723. Andò ad abitare dalla Campagnolla. Mandò à chiamare il dottissimo Signor Cicognini per saper il suo parere, se fosse meglio porsi a una medicatura a Turino, o ritornare in Francia per farsi guarire. Questo giudizioso Medico lo consigliò mandarmi a prendere, che io gli darei un rimedio di mia composizione da lui creduto capace a liberarlo dall' incomodo, a cui era soggetto. Il che fatto, ei prese del mio Mercurio, e dopo la seconda presa sentì mitigati i suoi dolori, e le pustulle appassite, che interamente disparvero
dopo

dopo la quarta presa con gran maraviglia di quel Signore, che lo riguardò come un miracolo. Continuò a prendere dopo qualche presa, e si providde di una buona quantità, quando si partì.

La prestezza, con la quale il Mercurio fa disparire li tumori di queste deformi volatiche è una prova incontrastabile, ch'egli si mescola colla linfa. La maniera, con cui egli opera nelle volatiche, nella rogna, nelle pustulle della faccia e delle altre parti del corpo, è la medesima, che quella, con cui opera ne tumori scirrofi, nelle scrofole, nella carcimonìa. Leva gli impedimenti nelle glandule col distrugger gli acidi, che n'erano la causa, e la linfa portandolo fino a' pori della cute, le sue particole volatili scappano con rapidità, urtano, e si fregano con gli acidi, che trovano impegnati ne' pori, li consumano, e li strascinano seco per insensibile traspirazione. Così le mamille fibrose, che erano impegnate, e otturate, riprendono la sua figura, l'elasticità, ed officio suo, la cute si netta, i pori si riaprono, e la traspirazione si ristabilisce.

Seb.

Sebbene i mali di cui hò trattato siano accompagnati da differenti sintomi, pure sono tutti prodotti dalla stessa causa. Le preparazioni di questo Mercurio dolce, l'*Etiops Mineralis* e la polvere d'Algarot sono utili applicandoli esternamente. All'ora questo Mercurio s'unisce, si confonde, e si carica di acidi, apre la cute, e ne procura la guarigione. Ma si deve temere la salivazione, se gli acidi impegnati, e mescolati col Mercurio rientrano nella massa del sangue. Il che mi fa credere, che il Mercurio crudo preso per bocca fa un effetto maggiore, più certo, e più spedito.

Nel 1719. il figliuolo del mio Ajutante maggiore nell'ospedale di Brianslon mi fù mandato a Turino incomodato da una lepra universale. Il Capo suo era in uno stato deplorabile, e tutto il corpo coperto di scaglie bianche. Lo feci vedere in tale stato a qualcuno de' Professori miei Colleghi, nel numero de' quali era il Signor Calcan Mastro Chirurgo Collegiato, e presentemente Sindaco, mentre io sono priore del Collegio nuovo stabilito dal Rè.

Lo presi in mia Casa, lo feci mangiare alla mia tavola senza alcuna distinzione, non guardò nè letto, nè camera, gli feci prendere una presa del mio Mercurio ciascuna sera alternativamente nell'andar a letto, o nel cenare. Sei settimane dopo lo feci vedere a medesimi Chirurghi; il suo capo, ed il suo collo netti come una perla, e perfettamente guarito, non essendo passato giorno, che non fosse andato al passeggio, ed a correr per tutta la Città.

La Lepre, ed il Gallico sono due mali, che si ponno chiamare due fratelli generati dal medesimo padre secondo l'opinione di dottissimi Uomini. Il Mercurio in ogni tempo è passato per il specifico rimedio di tali incomodi, dopo che fù per la prima volta scoperto, ed usato. Egli a dir vero ha un assoluto potere sopra questi fermenti; quanto più essi incrudeliscono nell'affligger il genere umano, tanto maggior vigore, e forza egli mostra nell'abbatterli e distruggerli. Sono tante idre, che quest' Ercole si compiace di atterrare. La sua operazione meccanica contra questi veleni non ha
biso-

bisogno d'esser spiegata, è abbastanza conosciuta, e visibile, che non si può porla in dubbio. Questo fù il primo leproso, ch'io abbia avuto sotto la mia cura. Questo male sì formidabile cedè al Mercurio ben preparato, e ben mescolato, come qualunque altro male più leggero.

Nel 1721. mi fù comandato da Madama Reale d'andare nella Città di Equiere per veder da sua parte la Signora Contessa Busquet, che da quattro mesi era confinata al letto per una crudele, e sì dolorosa sciatica, che non poteva fare il menomo moto senza sentire dolori mortali con tutta la diligenza, ed attenzione, e la grande abilità del Signor Gofe suo medico. Come questa Dama, che è delle più potenti di quella Città, era costretta ad evacuare gli escrementi in letto, si temeva con ragione qualche mortificazione nelle parti posteriori, il che fù cagione, che senza dilazionare proposi al tuo medico l'uso del mio Mercurio, ch'egli facilissimamente accordò.

Elsa non ne avea tolto più che trè prese, che i suoi crudeli dolori cessarono, e
dopo

dopo la quarta non ne sentì più alcuno. Dopo la settima abbandonò il letto, e cominciò a passeggiare. La gran quantità di pituita, che questo rimedio le fece scaricare nel principio, che 'l prese, fè sorprendere e la paziente, ed il suo medico. La paziente si maravigliava sentirsi un sollievo considerabile, ed un ristoro in tutta la parte affetta a proporzione, che si evacuava senza cagionarle la minima debolezza. Anzi al contrario quanto maggiore era l'evacuazione, tanto più di vigore ella sentiva. Il Medico riguardava questi effetti salutarî come un incantesimo, il che lo mosse a scrivermi con termini pieni di stima, e di bontà la sua sorpresa. La lettera fù letta a Madama Reale dall' amabilissimo Signor Cicognini, che era egli medesimo rapito per il pronto, e salutare effetto di così semplice rimedio, come pure delle tenere, ed obbliganti espressioni del Medico dell' ammalata.

La gota ne' suoi principj, il reuma, la sciatica, e tutti i mali di questa natura guariscono col prender per bocca il Mercurio crudo, come mi dimostrò l'esperienza.

perienza in molte occasioni. Sono tutti questi mali della medesima natura, ancorchè corrano sotto differenti nomi, e affettino differenti parti del corpo. E come sono prodotti da una istessa causa, così devono esser guariti da un istesso rimedio, e tutto ciò per la medesima meccanica, che si riduce nel medesimo ragionamento dell'urtare, del fregare del scuotere, del dislogiare, e del rovinare, che fa le punte uncinatate degli acidi:

La prestezza, con la quale opera il Mercurio in corpi così minuti, non si può per mio credere altrimenti spiegare, poichè niuna altra cosa si comunica così prontamente nel sangue. Ma egli arriva in poco tempo nelle parti affette, e in molte volte nello spazio di un giorno naturale. Perciò nasce, che ciò, che incominciò nelle sue prime frizioni, lo termini in una delle susseguenti. Io accordero, ch'egli esca parte per traspirazione, parte con gli escrementi per sec-
 cesso, ma replicandosi la dose, l'operazione si continua senza interruzione. Il che fa, che gli acidi, che anno la loro residenza ne' pori delle membrane,
 C sono

sono prestamente, e facilmente dislogati, e rovinati, come accade nelle sciariche e nel reuma. Le loro punte essendovi arricciate, e non impegnate in alcuna materia, che le copra, nè che le difenda dagli affalti, che i piccioli globolii del Mercurio danno loro senza alcuna interruzione, all'ora il succo nutritivo carico di Mercurio, che l'accompagna per tutto, si comunica alle membrane affette, penetrate, e quasi coperte di questi piccioli corpi pieni di punte, uncinati, e taglienti; le particelle rottonde, e sottili del Mercurio si espandono sopra le membrane, e rotolando come tante picciole perle finissime, abbastanza però solide per urtare, consumare, e distruggere le deboli punte degli acidi, e dopo sono riassorbite dalle vene. Io non ho saputo formarvi altra idea del fine così presto, che ebbero questi mali, di cui ho parlato di sopra. Quelli, che sono d'una capacità, e d'una intelligenza maggiore della mia potranno darne forse una spiegazione assai più ragionevole, e più dotta.

La Moglie del Signor Rellant Librajo
a Tu-

a Turino di età di 33. anni fu inviata a suo Marito da Briançon piena d'una gran quantità de mali, che erano stati trattati da migliori Medici di Briançon per quattro anni continui senza alcun frutto. Tra gli altri suoi incomodi aveva una picciola febbre, difficoltà di respiro, un dolore nella region dello stomaco, un respiro fetente, cattivo colore, ed una gonfiatura mostruosa nella coscia, e gamba destra. Per questo solo ultimo incomodo se le aveva fatto prendere molte sorti d'acque minerali tanto in bagni, che in fomenti senza alcun frutto per modo, che questi mali erano stati giudicati incurabili. Suo Marito vedendola in uno stato sì deplorabile, ebbe tanta confidenza in me, che la commise intieramente alla mia cura, e per verità con qualche ripugnanza intrapresi la cura di questi mali cronici.

Pure avendo veduto per un gran numero di esperienze, che specialmente in questi casi disperati il Mercurio fa dar prove della sua forza, e della sua virtù, ed efficacia superiore a tutti gli al-

tri rimedj della medicina, non dubitai molto a darlene senza alcun altra preparazione.

Le prime prese sollevarono la paziente, molti sintomi cessarono, il polso s'era rimeffo, il dolore dello stomaco, ed il fetore del fiato disparvero intieramente, la coscia, e la gamba le davano minor dolore, ma la loro gonfiezza era poco diminuita.

La cosa passò così per fino alla decima sesta presa, quando i suoi mestruj l'obbligarono a desistere; ma avendo dopo ripreso questo rimedio a poco à poco senza alcuna agitazione quella formidabile coagulazione d'umori fu disciolta, e ricuperarono la loro fluidità, dopo aver tolto quaranta due prese di questo Mercurio. La gonfiezza della coscia, e della gamba si ammolì, la materia coagulata resa già fluida ritornò insieme col Mercurio nel sangue. In somma nel mese di Maggio del presente anno 1724. il Mercurio fece in questa ammalata ciò, che fa dopo le frizioni; le eccitò una gentile salivazione, con questa differenza, che fu dolcissima nè le

nè le apportò , che un medioere calore in bocca . Questa fu la prima volta , che mi sia successo ciò , quantunque io l'avesi dato più di sei mesi di seguito . Si può quivi a ragione ammirare gli effetti salutari del Mercurio , che in una maniera , o nell'altra distrugge qualunque cosa sia , la quale affligga il corpo .

Per entrare dirittamente nella cognizione di questo meccanismo , bisogna osservare , che nell'incomodo della coscia , e della gamba non vi era extravasazione . Le glandule erano solamente ripiene di umori coagulati , come anco i vascellini esterni . Prova manifesta di ciò è , che , non ostante la gonfiezza di queste parti , la paziente camminava benissimo , non essendo affette le parti organiche , nè altro si faceva sentire , che il peso , ed il dolore causato dalla tensione .

Essendosi al fine fatta la dissoluzione ne' vasi , e nelle glandule , è molto naturale , che l'umore , avendo recuperata la sua fluidità naturale , sia rientrato , e mescolato cogli altri fluidi abbia ripreso il corso della circolazione .

Ora come le parti sottili del Mercurio

si trovarono confuse con quelle , che furono disciolte, le hanno fatte ascendere ; per il che i vasi della gola vennero con ciò ad empirsi , a distendersi , e gli orificj dei condotti salivari sono stati sforzati , e si sono dilatati , e così diedero passaggio a ciò , che voleva uscire . All' ora la gonfiezza della coscia , e della gamba si diminuì considerabilmente .

Questo flusso salutare durò in circa otto giorni , e quella Signora si ristabilì in uno stato maraviglioso di salute : Essa è già attualmente sotto la mia cura , ed io spero ridurle la coscia , e la gamba al loro stato naturale .

Se il Mercurio crudo assorbe gli acidi , come moltis'immaginarono , siccome in questo caso vi fu una gran quantità d'acidi , i quali cagionarono quelle considerabili coagulazioni , avrebbe dovuto fare un guasto delle interne parti della bocca , per dove la natura si scaricò . Pure non sentì , che un poco di caldo , perchè quegli acidi , che causano queste infermità , non sono così pungenti , e corrosivi , come i venerei , che cariano le ossa , ro-

fa, rodono la carne, senza che vi si mescoli alcun altra materia.

La viscosa, e consistente materia, che serve di nutrimento ai pelli, trovandosi abbondantemente accresciuta per gl' impedimenti, che s'erano fatti nella cute, ove sono piantati, fece crescere e gonfiare tutta l'estesa della coscia, e della gamba per modo, che erano tutte coperte, e tutte nere. Per la qual ragione io considero, che le malattie di queste parti abbiano avuto la loro origine da una grande viscidità, che s'è fermata ne vasettini capillari, e nelle glandulle della cute, che, essendo incredibilmente numerose, al fine formano una sì considerabile massa.

Deve dunque ogn' uno persuadersi, che il Mercurio tosto o tardi si comunica, penetra, e spezza la connessione di queste materie, che le disimpegna dagli acidi, i quali lor si avevano aggrappato, e all'ora riprendono la loro prima fluidità.

Se noi consideriamo gli effetti del Mercurio in una cura, faremo capaci a giudicare de' suoi effetti in tutte le altre,

anchorchè di specie differenti, riguardandolo come il favorito della natura, che in tutte le differenti sue operazioni, e produzioni opera con le medesime leggi di meccanica; e per quanto io ho osservato gli effetti, che il Mercurio produce in tanti soggetti, e malattie differenti, posso con verità dire, ch'egli opera sempre nella stessa forma.

Come nelle operazioni sorprendenti della natura nel moto, e nella figura, la natura è inimitabile nelle sue opere, così il Mercurio è incomparabile nelle sue operazioni.

Io ho presentemente sotto la mia cura de mali inveterati, e difficili a curarsi, adopero lo stesso rimedio in tutti questi, e dal primo giorno, che l'incomincio adoperare, comincio anche a sperare un favorevole successo, quantunque per molti anni s'abbiano impiegato tutti i mezzi ordinarii per guarirli.

Il rispetto m'impedisce nominare alcuni di questi ammalati, altri per discrezione si devono tacere. Ma il lettore giudichi di ciò, che si può fare da ciò, che è stato fatto. Le cure di già
rife-

riferite anno il loro merito, quelle, che farò per riferire poscia, non ne avranno meno, e già penso aver detto abbastanza, per dare un'idea degli effetti ammirabili di questo rimedio.

La prima Moglie del Signor Rousseau Maestro d'Arme del Re nel 1702. era stata tormentata per quasi quattro mesi di seguito da molti mali. Fu finalmente visitata da molti de' nostri Medici, i quali dopo aver con diligenza, ed abilità esaminati i suoi accidenti (potendosi con verità dire, che la facoltà di Medicina in Turino sia una delle più celebri dell'Europa) giudicarono, che fosse un *solium*, il quale aveva ridotto questa Dama in una consunzione; per questo, che ella vomitava costantemente ogni giorno poco dopo aver preso gli alimenti. Questi Signori giudicarono proprio il mio Mercurio, come l'unico rimedio capace a distruggerlo.

La prima presa le fe cessare il vomito, le altre, che furono dodici in tutto, la ristabilirono intieramente.

Occorrono spesso de' casi, ne' quali è quasi impossibile, che il più accurato
Medi-

Medico non si inganni; come accadde in una Figlia lavorante del mio Parrucchiero Signor della Touche nell' anno 1712.. Essendo essa in età di 15., o 16. anni fu per tre settimane di seguito salassata, e purgata, oltre gli altri rimedj, ed operazioni, che erano state praticate con sì poco profitto, che alla fine fu assalita da così violente, e così frequente singhiozzo, che l' era impossibile prendere, o ritenere alcun alimento. Era stata abbandonata dal suo Medico, che ordinò a sua Madre, che la ponesse in mano de' Sacerdoti, che gli amministrassero i Sacramenti. In questo caso il Signor della Touche mi venne a pregare, che andassi a vederla. Me ne andai, e dopo averla veduta, ed esaminato il suo polso, mi pareva vedere ne' suoi occhi alcuni sintomi da vermi. Conduffisi meco il Signor della Touche in mia casa, e gli diedi una presa del mio Mercurio, con ordine di farlela prendere a poco a poco in quattro picciole pillole con un poco di vino, e con tutta prestezza. Dal che ne nacque cosa sorprendente, e vera, che la prima pillola,

Iola, che prese, le acquistò il singhiozzo, e si prese le altre con facilità. Poco dopo vomitò un verme grosso quanto un dito, e lungo due braccia, con una testa molto grossa. Le persone, che l'assistivano con mio gran dispiacere lo gettarono via, ma ella si fu perfettamente guarita in pochi giorni.

Molti Medici riguardano i vermi del corpo con indifferenza. Sono, dicono essi, animali domestici necessari per consumare certe superfluità ne' nostri corpi.

Ma con tutto ciò quanto più essi si moltiplicano, e quanto più dimorano nel corpo, tanto più crescono in grandezza, e tanto più di nutrimento ricercano. In casi di malattie, nelle quali s'osserva la dieta, e qualche volta assai rigorosa, bisogna, che vivano di quel poco di alimento, che si da all'ammalato, o pure divorino le parti, nelle quali sono rinchiusi, per poter sussistere.

Per questo riguardo si dovrà accordare, che sia meglio impedire, che non s'accrescano, ne si moltiplichino, e scac-

scacciar fuori de' nostri intestini animali, che portano seco la corruzione, e che noi nutriamo a spese nostre, ne vivono, che per farci morire.

I vermi dello stomaco, e degli intestini non ponno resistere al Mercurio. Per essi è un veleno, che li distrugge, e ne rovina l'istesso seme. In questo convengono tutti quelli, che del Mercurio anno trattato, ed è per se evidente, e l'esperienza comprova la verità.

Ogni cosa è piena di vermi, non v'è alimento, che sia privo, e il loro seme entra ne' nostri corpi per un infinito numero di strade. Nuotano nel sangue, e negli altri succhi; non v'età, nè sesso, nè stato, che sia esente, e indifferentemente divorano per vivere il buono, ed il cattivo. Ma il *solum* non si nutrisce, che di chilo, e perciò compagno di questo inevitabile è la confunzione.

Li vermi dello stomaco, e degli intestini fanno del seme, e degli escrementi, che mescolandosi con il chilo sono condotti nel sangue, e producono delle febbri di una particolar natura, o per causa della loro corruzione, o per la
coagu-

coagulazione, che la loro acrimonia cagiona nel sangue.

In tutti questi casi non credo, che vi sia cosa di maggior effetto del Mercurio; poiche separa dal sangue, e porta fuori con esso lui qualunque viziosa cosa ivi s'era introdotta, promove la traspirazione, e con la percussione, e rotondità delle sue particole discioglie, separa, ed assottiglia ogni sorte di coagulazione, riguardandosi in Medicina la coagulazione come l'origine di molte febbri, e la causa di molti altri mali. Finalmente siano vermi, sia coagulazione, o cattivo uso di cose naturali, e di alimenti, i quali introducono nel sangue delle particole proprie ad eccitare una fermentazione febbrile; o sia che il difetto della traspirazione faccia rigurgitare nel sangue ciò, che può cagionare una effervescenza, qualunque cosa, dico, di queste siasi, il Mercurio supera tutto, quando ei sia ben estinto, e le sue parti divise quanto è possibile, e in tale stato arriva nello stomaco, e succhiato, e per dir così divorato dalle vene lattee, è condotto nella massa del sangue.

Secon-

Secondo le osservazioni del Signor Le-
Wenhoeck il sangue costa di particole
globose, sì come pure il Mercurio. Non
ponno dunque unirsi, ne attaccarsi, es-
tendo i globi del Mercurio liscii.

Il moto del sangue, e della linfa,
con la quale s'unisce, è causa, che que-
sti piccioli globi s'urtino gli uni contra
gli altri. Da questo urto reiterato tut-
ti questi globi tanto del Mercurio, che
del sangue si spezzano, e si dividono
in infinito moltiplicandosi. Da tal
maniera di operare ne nasce, che le
coagulazioni del sangue si distruggono,
ch'egli si rende più fluido, e meno pro-
prio a impegnarsi, a imbarazzarsi nel
suo cammino, e ne'vasi minimi. I globo-
letti del Mercurio come più politi, e più
rotolanti, e più fermi, uniti colla linfa
s'insinuano in ogni luogo, ove la rapi-
dità del suo moto li spinge. Essi rimo-
vono tutti gli ostacoli, che ponno im-
pedire il suo corso, disperdono tutto
ciò, ch'era unito contra natura, e per
il moto, che a queste stesse materie im-
primono, gli impediscono il ritornare
a riunirsi; strascinano, e scacciano d'
innan-

innanzi d'essi tutto ciò, che non è omogeneo al sangue; conducono queste particole eterogenee nelle vie emuntorie per via universale, o particolare, secondo la inclinazione della natura, e la disposizione del soggetto.

Queste medesime particole essendo, come dissi di sopra, unite colla linfa, la rendono più fluida, più penetrante, più attiva, più dolce, e più balsamica, ed in conseguenza più propria ad accrescere il succo nutritivo delle parti del corpo, e molto più atta a riparare i danni sofferti dai rigori de'mali, distruggendo nello stesso tempo le cause fatali, che li avessero prodotti.

Se ciò, che di sopra del Mercurio osservai, è vero, bisogna confessare, che non ha in se nulla di vizioso, o di corrosivo. S' egli è capace di acquistare qualità così cattive, deve certamente essere, quando se gli fa perdere la sua figura, e moto naturale.

E' dunque la violenza del fuoco quella, che, alterando la di lui figura, e il suo moto, lo rende corrosivo. Il che succede, quando è incorporato col sale, e
col

col vitriolo per farne un sublimato corrosivo.

Se il Mercurio crudo si vuol giudicare da suoi effetti, sicuramente egli si deve con maggior ragione chiamare Mercurio dolce, perchè quello, che è preparato col fuoco, ed ha nome di dolce, può unirsi cogli acidi nel corpo, e formare un acido, per modo che per fuggire il pericolo di promuovere una penosa salivazione, deve esser dato in poca quantità, e questo anche di rado. Io n' ho veduto i terribili effetti, che s'annunzia produrre, sopra un Signore di distinzione, che fù sacrificato al rimedio, ed all'opinione.

Quando il Mercurio crudo entra nel corpo con le frizioni, o con le fummigazioni, si mescola colla linfa, e penetra nelle vene, ed arterie. Ora questa massa di corpuscoli rotondi urtando contra il sangue delle arterie con un moto contrario al suo corso, fa all'ora l'effetto d'un argine.

Se il sangue, e gli spiriti cedono ad un tal urto, bisogna, che il loro moto ralletanti, ed anche soppresso per tutto quel

quel tempo, che dura la frizione, si fermi, o si muova con un moto retrogrado. Questa resistenza pertanto non può esser favorevole all'ammalato, e produrrà tali sintomi, quali sempre si temono in una impedita circolazione, di cui non ho veduto, che troppo, de' tristici casi.

S'egli entra ne' pori delle picciole fibre nervose, che terminano nella cute, penetrerà ancora colle sue parti volatili ne' tronchi de' nervi, e s'opponerà al corso de' spiriti animali, il che cagionerà una Paralifia.

Non produce il Mercurio crudo preso per bocca tali effetti, è la maniera di applicarlo quella, che causa queste stravaganze, oltre molte altre, che io potrei riferire, perchè s'opponne al corso naturale del sangue, e degli spiriti.

Si vede dunque manifesta la differenza trà il Mercurio crudo trasmesso per i pori della cute, e preso per bocca per intervalli. Perchè in questa ultima maniera egli si mescola, e s'insinua con ciò, che trova nello stomaco, e col Chilo; entra nel sangue, s'unisce colla linfa, e

segue il suo naturale, e ordinario modo, facilita il suo corso, fortifica i suoi moti, la rende più fluida, più sottile, più corrente, distrugge gli ostacoli, che s'oppongono al suo passaggio, e uniti insieme penetrano da per tutto. E tutte queste cose si fanno con dolcezza, con speditezza, senza sforzo, o agitazione, o tumulto. Da queste operazioni però ne nascono effetti divini, e sorprendenti.

Gli spiriti acidi, quando sono introdotti per iniezione nelle vene, e nelle arterie, cagionano sintomi terribili, pure sono utili, quando si prendono per bocca.

La vipera, che trasmette il suo veleno nel sangue per una puntura della cute, eccita sintomi fatali. Non produce nulla di funesto preso per bocca, e corretto, e mescolato con i fermenti dello stomaco.

Alcuni per screditare l'uso del Mercurio hanno posto in vista quegli accidenti, che succedono agli Operai nelle miniere d'esso Mercurio.

Il Signor Le mery crede, che la Paralizia, a cui sono soggetti gli operai, sia

ia prodotta dai Zolfi, che escono dal Mercurio, i quali entrando per i pori si fissano ne' nervi a causa della loro frigidità, ed ostruiscono il passaggio degli spiriti animali.

Se questo è vero, s'ha dunque una gran ragione a temere delle frizioni, e delle fummigazioni.

Non si potrebbe forse dire, che questi operai, essendo continuamente attorniti da vapori volatili del Mercurio, lo assorbino con l'aria, che continuamente respirano, e per le natiche penetrando le parti sottili s'innalzino, entrino, e si fermino sotto il cranio, non potendo passar oltre, nè penetrare a traverso de' suoi pori, ed all'ora piombino in giù? Appunto come l'acqua in una pentola, che bolle, la quale quando sia otturata, dal coperto, l'acqua cade in gocciole; così questi vapori essendo al fine uniti formano una massa, e que'globi precipitano per il loro proprio natural peso verso la base del cranio, e comprimono li nervi nella loro origine, cagionando così la Paralizia. Lo stesso accade agli indoratori, e per la stessa ragione, perchè essi

adoperano il Mercurio sopra il fuoco, che lo fa sublimare molto più facilmente, cosìche essi respirano la di lui vera sostanza.

Dal che si può vedere, che questo disordine non deriva da alcuna cattiva qualità del Mercurio, ma che è un accidente prodotto dall' unione di un corpo estraneo.

In quel tempo, che io era Chirurgo maggiore degli Ospitali di Briansson, e di Oulx, avevamo nella stagione favorevole dell'anno molti incomodati dal mal Venereo, che salivavano chiusi in luoghi ben ferrati. Non ho però mai osservato, che que' giovani, che sono all' loro servizio, e che continuamente stavano con essi, abbiano mai ricevuto il menomo incomodo per aver respirato i vapori mercuriali.

Ebbi sotto la mia cura in Briansson un Capitano per un volvulo, al quale ho fatto prendere due libbre di Mercurio crudo, che restarono sei giorni nel suo corpo, senza fargli il menomo danno; e quelli, che portano palle di piombo nelle loro membra per molti anni, e
qual-

qualche volta per tutta la loro vita, provano forse alcun incomodo, ancorchè vi sia entro del Mercurio?

Ma con tutto ciò non è impresa facile, voler persuadere a certuni, che il Mercurio crudo non è in alcun modo cattivo. Molti lo credono un veleno corrosivo, e lo accusano come la causa delle ulcere, che vengono alla bocca, e alla golla nelle salivazioni. E se gli fanno la grazia di non crederlo per se stesso corrosivo, pure vogliono, che egli divenga tale, quando sia mescolato cogli acidi Venerei. Opinione, e credenza ricevuta, ed approvata da famosissimi Auttori.

Mi pare però, che vi siano molte cose da dirsi in contrario, quando si voglia esaminar con attenzione la cosa, e liberarsi dalle prevenzioni.

Imperciocchè le ulcere, che tormentano la golla, e la bocca di quelli, che salivano, procedono secondo mè dagli acidi contenuti nel fermento gallico. Il Mercurio li scuote, e li discaccia, li pone in moto, e seco li conduce con la linfa fino, che abbia loro procurato

qualche uscita o per la bocca, o per il seccello, o per traspirazione.

Bisogna considerare, che nelle salivazioni gli acidi corrosivi, ed acri del venereo, che erano sparsi per tutta la massa de' fluidi, come pure quelli, che erano fermati nei nodi nelle pustule, nelle glandule, ne canchri, o nelle ulcere, sono tutti condotti ne' tubi, i quali li portano ne' canali salivari; cosicchè si scaricano per la bocca, dal che nasce la salivazione. Questi essendo tutti riuniti, e passando tutti per un medesimo luogo, è molto naturale, che facciano qualche impressione in parti così delicate, come sono la gola, e la bocca; le lacerino, le dividono, le esulcerino per la quantità di que' piccioli corpi taglienti, acuti, e corrosivi, senza che il Mercurio ne abbia di tutto ciò parte alcuna, se non quella di imprimer loro un moto bastate a fare, che n'escano.

Il Mercurio, che si fa entrare nel corpo per via delle frizioni, dà a una parte degli umori un giro differente da quello, che innanzi avevano, come ho di già osservato. Questo urto retrogrado, che
 spin.

spinge dalla circonferenza al centro, affottiglia la linfa, la porta in alto, l'imprime un moto violente, e rapido, la porta verso il capo, e la golla, che si gonfiano per la grandissima quantità di linfa, che concorre in queste da tutte quasi le parti del corpo. Ora questa essendo troppo abbondante, e non potendo esser contenuta nelle cavità de' vasellini, gli orificii de' condotti salivari, per lo sforzo della tensione, a cui non ponno resistere, s'aprono, si dilatano, e danno passaggio all'umor linfatico, che cotanto abbonda. Ma perchè il Mercurio non ha circolato secondo il corso naturale della linfa, es'è semplicemente innalzato con essa, non ha potuto col suo rotolare, rompere, nè spezzare le punte degli acidi, che passando per bocca tali quali sono, producono le ulcere, ed i stracci incomodi, e dolorosi.

Il solo moto, che in tal caso anno la linfa, ed il Mercurio, è una semplice sublimazione, che si fa all'insù, ove si fermano, così che se i canali salivari tardassero ad aprirsi, bisognarebbe, che il paziente si soffocasse. E' dunque ma-

nifesto , che in un tale caso il Mercurio, e la linfa sono in una specie di quiete, che la evacuazione, che succede, e il concorrer della linfa, e del Mercurio non alterano l'ordine della loro situazione, e l'azione quantunque violenta termina nella golla. E perchè il Mercurio consumi, e distrugga le punte degli acidi, deve pacificamente circolare, e girare con essi con un continuo, e reiterato moto, il che non puo farsi colle frizioni, o colle fummigazioni, nè con alcun altra preparazione del Mercurio qualunque ella sia. Quando dopo le frizioni la crisi si determina per secchio, o per urina, se il Mercurio si unisce cogli acidi, si vedrebbero degli accidenti, e delle ulcere nell'ano, nella vescica, e nell'uretra, le quali però non si vedono.

Se il Mercurio crudo fosse capace ad unirsi cogli acidi, si vedrebbero funesti accidenti dopo le frizioni per la quantità grande, che vi s'introduce nel corpo. In quelli, a quali l'ho dato per bocca per più di sei mesi di seguito, come per esempio nelle scrotole, ove gli aci-
di ab-

di abbondano, s'avrebbe senza dubbio (se una tale unione fosse possibile) veduto qualche segno, qualche traccia, qualche escoriazione, il che però non m'è giammai succeduto.

Perchè il Mercurio possa sublimarsi, bisogna, che sia in uno stato di quiete, che il fuoco, che è di sotto, abbrucile sue particole rotonde per portarle seco all'insù, come accade, quando gli indoratori se ne servono.

Quando il Mercurio crudo è preso per bocca in pillole, anchorchè le di lui particole siano all'eccesso sottilissime, e all'infinito divise, non ostante i purganti, con cui è mescolato, si comunica tosto agli umori, nuota in un fluido, ed è in perpetuo moto, per la qual ragione egli non può esser sublimato. Il Calore del corpo gli serve di sprone, lo anima, e accresce il di lui moto, e lo fa penetrare da pertutto, nè abbandona gli umori, con cui s'è mescolato, che per arrivare agli emuntorii.

Uomini di grandissima dottrina, che non anno una piena cognizione del Mercurio, sono d'opinione, che si possono

fano prendere alcune libre per bocca , per esempio nel volvulo , senza che egli possa produrne alcun danno . Ma lo giudicano dannoso prenderne solamente alcune dramme per questo , che egli all' ora può sublimarsi per il calore del corpo . Opinione ricevuta da un gran numero di persone , che però è falsissima .

Il Signor Le Duc un Medico , di cui ho fatto di sopra menzione , ha veduto in Smirne molte di quelle femmine , che desideravano comparire belle , fresche , e ben fatte , frequentemente prenderne due dramme di crudo senza alcuna mistura .

Quando si prendono alcune libre , non incontra ostacoli negli intestini , e passa prestamente conservando il peso medesimo , che avea , quando fu preso . Prendendolo in una picciola quantità , resta più lungo tempo nel corpo , urta , stacca , spezza , e scaccia negli intestini tutto ciò , che trova nello stomaco di crasso , di viscido , di acre , e di acido , opera nella stessa guisa negli intestini , e mescolatosi con queste materie rotolando con esse non può esser sublimato , ma esce tale , quale s'è preso , strascinan-

scinando seco qualunque cosa è capace di render il sangue pieno di acrimonia, d'alterare i fermenti dello stomaco, di cagionare una cattiva digestione.

Tutto ciò fa vedere, qual utilità si può cavare dall'uso, che se ne fa d'esso, ed a torto tanti si sono sollevati contra di lui. Il tale, ed il tale, dicon essi, sono stati tormentati da tali, e tali accidenti per aver preso il Mercurio; dunque egli è cattivo, e dannoso. Vi sono anche di quelli, che si spaventano a intendere a pronunciare il suo nome, e crederebbero d'esser avvelenati, se una menoma quantità d'esso fosse entrato ne' loro corpi.

Questo errore si mantiene, e si formenta dalla prevenzione di alcune persone di qualche abilità, le quali decidono, e giudicano degli effetti del Mercurio senza distinguere qual sia la cattiva, o la buona maniera di adoperarlo, ciò però, che produce una considerabilissima differenza.

Se con serietà si voglia considerare, quanto di sopra ho detto, e quanto per l'avvenire dirò, si vedrà, che il
Mer-

Mercurio deve esser preso per bocca appunto come la Provvidenza ce lo diede, se si vuol rissentire il beneficio, o mescolato con qualche purgante leggiero. Poichè tutte le stravaganze, ch'egli produce nelle frizioni, e ne profumi, non sono cagionate, che da un moto soprannaturale, ch'egli produce negli spiriti, e negli umori, come ho di già spiegato.

Si vedrà ancora, che in alcun tempo non può divenir corrosivo, se non quando l'azione del fuoco gli fa perdere la sua figura, ed il suo moto; perchè all'ora s'unisce coll'acido, si carica d'esso, e forma una specie di sublimato per una tal mescolanza.

Ancorchè il Mercurio crudo sia infinitamente divisibile pure le sue parti le più sottili, ed il suo vapore stesso conservano la rotondità della loro figura, e senza la violenza del fuoco non ponno divenire mai puntate, uncinatè, o acute; per tanto non ponno nè attaccarsi, nè essere attaccate, sino a che ritengono la loro figura sferica, e continuano ad esser polite, e lisce, nè il calore del corpo è sufficiente a produrne alcuna alterazio-

razione, anche nelle più fine, e più sottili sue parti.

Nella ebullizione, e nella fermentazione, a cui è soggetto, quando sia mescolato collo spirito di nitro, coll'acqua forte, o con altri spiriti, e da essi per dir così divorato, le sue parti sono solamente divise, e rese impercettibili, e la loro figura sferica per alcun modo non si distrugge. Il che si prova da ciò, che quegli spiriti sono resi meno pungenti, e meno corrosivi con questa mescolanza; il che mostra, che il Mercurio crudo con gran giustizia si può chiamare Mercurio dolce.

Io avrei potuto contentarmi di riferire gli effetti salutari, che il Mercurio crudo ha prodotti nelle mie mani, senza curarmene di spiegare il meccanismo della sua operazione, nel che è probabile, che io non sia troppo ben riuscito, non avendo alcun principio chimico, e non sapendo far altro, che esporre con tutta la naturalezza ciò, che mi sono ideato, e ciò, che m'è venuto in mente.

Pure ho creduto, dimostrando in
qual

qual maniera egli opera nel corpo, poter scacciare il timore, che di lui s'avesse, così che non si giudicasse più un veleno, ma un dolce rimedio, e superiore a tutti gli altri. Dopo aver fatto dunque ogni sforzo possibile per giustificarlo, e dopo aver fatto vedere, ch'egli è amico della natura, ed inimico capitale de'mali, e d'ogni corruzione, che per un ammirabile meccanismo dissolve, assorbe, rovina, scaccia, distrugge, e corregge tutte le materie viscosse, ed eterogenee, senza incorporarsi, nè confondersi con qualunque si sia cosa: Aggiungo, che non solamente preso per bocca, ma portato esternamente, i di lui effluvi sono capaci di allontanare dal corpo l'aria maligna, e contagiosa.

Tutti gli Autori, che hanno trattato della peste, sono d'opinione, che la causa, che la produce, sia una coagulazione del sangue. Se questa opinione è vera, qual rimedio più proprio del Mercurio crudo?

Il Signor Le Begue nel suo Trattato della Peste di Marsiglia dice, che essa ha la sua origine da una gran moltitudine

dine di ova di vermi, che infettano la saliva, gli alimenti, il Chilo, il succo nerveo, e finalmente le parti solide. Che queste ova sono covate dal calore dello stomaco, ed all' ora li vermi, che da quelle n'escono, avidamente divorano una buona parte degli alimenti, per il che crescono fino ad una certa grandezza, ed allora eccitano li primi sintomi della Peste. Questi vermi passano insieme col chilo nel sangue, di cui impediscono la circolazione.

Secondo questo sistema è ottimo per la Peste il Mercurio, non v'essendo rimedio più proprio di lui per distruggere e i vermi, ed il loro seme. In una Traduzione di Jo: Giacomo Scheuchen, egli propone per la peste l'*Ethiops Mineralis*, che è una delle preparazioni del Mercurio. Dice, che secondo il famoso Signor Boile, la peste di rado attacca quelli, che vivono vicini alle miniere del Mercurio. Ora io considero il Mercurio estremamente volatile, e che tramanda maggior quantità d'effluvj di qualunque altro metallo; sono d'opinione, che un corpo difeso dal mio Mercurio,

curio, o da qualche altro a questo simile, e che sopra di lui portasse de' piccioli sacchetti di pelle con Mercurio crudo, e ciò sopra lo sterno, e sopra gli emuntorii, farebbe difeso dall'aria infetta. Imperciocchè le parti sottili, che questo trama ndarebbe, formerebbero un turbine intorno il corpo capace ad opporsi a quell'aria contagiosa, acciocchè non si avvicinasse, ed a rispingerla ancora. Nè quest'aria è altro, che un vapore, che può trovare un altro vapore più forte di lui, che gli resista; insomma è un aria contra un'altra aria.

Se queste dunque, che causano la peste, sono ova, come v'è qualche apparenza, bisogna, che esse siano rotonde come le particole volatili del Mercurio, e per tanto non possono nè aggrapparsi insieme, nè unirsi. Ma i globoletti del Mercurio distruggono, o separano quei de' vermi. Bisogna dunque, che nell'urto, che nasce nell'incontrarsi di questi piccioli corpi sferici, quelli del Mercurio avendo solidità, forza, e moto maggiore, respingano, o spezzino gli altri, che sono più deboli. Quelli che non
sono

sono contenti di queste ragioni, ricorrono all'antipatia, e saranno sicuri di trovare materia da occuparsi.

Questi medesimi vapori Mercuriali allontanano le particole contagiose del vaiuolo. Io conosco alcune persone, che non hanno adoperato altro rimedio per preservarsi, che questo; perchè dunque non produrrà il medesimo effetto sopra i vapori pestilenziali? essi non differiscono, che dal più al meno.

I Medici Arabi hanno confuso queste due infermità insieme, e molti altri seguirono la loro opinione. Alcuni Autori hanno determinato, che la causa del Vaiuolo sia un ammasso di vermi, che escono dal guscio nel corpo degli uomini negli uni più presto, negli altri più tardi, che le pustule sono piene di questi piccioli vermi, che rodendo la cute lasciano i segni, che vediamo; che queste irruzioni sono simili a quelle della peste, che la materia, che traspira da quelli, che sono infetti di questo male, è acre, e tale è la loro respirazione, la quale ha un fetore da vermi, e non è a propriamente parlare, che un seme

de' vermi, e che con ciò si comunica la malattia stessa a tutti quelli, che se l'avvicinano, e che si trovano disposti per la qualità de' loro fermenti a far uscire dalle ova questi vermi.

Questo sistema è il più verisimile d'alcun altro, che s'abbia veduto su questa materia, e comprova l'uso del Mercurio, come un specifico, impiegato internamente, e come un preservativo portandolo sopra di se.

Un Nobilissimo Sovrano lo portò indosso più di cinquanta anni per preservarsi da questo male del vaivolo, e gli ne passò ottanta senza averlo mai avuto.

Io porto sempre indosso del Mercurio, sono vecchio, e non ho mai avuto questa malattia. Ho veduto, che il Signor Lemery nella sua chimica lo consiglia.

Queste due malattie non sono le sole, che i vermi producano. Molti uomini dotti credono, che quasi tutti i mali cutanei nascano da vermi, o dal seme de vermi, come pure le febbri maligne. Secondo Niccolò Hartsocker, la peste, i mali venerei, e tutte le malattie epidemiche,

miche sono cagionate da vermi, che divorano gli uomini, se non vi si ripara con qualche specifico rimedio. Nulla v'è dunque più proprio del Mercurio per guarire la peste, il vaivolo, e tutti i mali prodotti da vermi. Perchè egli distrugge la putrefazione, che serve a farli uscire dalle ova, discioglie le coagulazioni, che si giudicano impossibili ad essere disciolte, e che sono inseparabili da queste malattie. I languori, le debolezze, e le oppressioni sono compagni ordinarii di questi mali epidemici, ed i segni i più sensibili della coagulazione.

Le dissoluzioni vanno alle volte in compagnia di questi mali, ma ciò più di rado succede, e non è difficile distinguere queste cause l'una dall'altra dai sintomi.

Il Signor Neuton in un trattato della peste stampato a Utrech sostiene, che i vermi sono la causa della peste. Perchè attaccandosi nè drappi, e ne' vestimenti si moltiplicano e si conservano per lungo tempo. E quando alcuno porti tali vestimenti, o s'apre una balla di questi drappi, ove essi sono annicchia-

ti, spiegano una specie di picciole ale, e volano, con ciò si attaccano, e si comunicano.

Questa opinione, che a molti uomini dotti sembrò la più verisimile, fa vedere, che il rimedio, che io propongo, è molto più proprio alla natura del male, che alcun altro, ancorchè si volesse ancora dubbitare, che la causa essenziale d'esso siano, o i vermi, o la coagulazione del sangue, o amendue insieme. Li Signori Chicoineau, Vernay, e Soulier Medici deputati dalla corte per la cura della peste di Marsiglia sono di opinione, che il veleno pestilenziale non è per se contagioso, ma solamente riguardo alla disposizione de' soggetti, a cui egli s'attacca. Ammettendosi per vero questo sistema, il mio rimedio è capace a correggere queste cattive disposizioni, ed io non avrei riguardo farne uso dell'Amuletto, quando anche ad altro non servisse, che a deludere l'immaginazione, e procurare una tranquillità di spirito, col dissipare il timore, che solo è capace di far contraer questa malattia.

Questi Signori vogliono, che la peste,

ste, ed il vaivolo abbiano tra se una prossima affinità, che i loro sintomi siano quasi i medesimi, che quelle, che noi chiamiamo le pustule del vaivolo, siano una specie di bubone, o di carbunculo, e che tutti e due questi mali terminino in una irruzione.

Il giudiciosissimo, e veridico Signor Cignolini mi assicurò, che in Italia si costuma portare il Mercurio crudo come un preservativo contra i vapori nocivi, e che le femmine lo portano indosso, per prevenire l'itterizia, ed i suoi accidenti.

Un uomo di probità, e distinzione mi giurò, che sua Madre era soggetta a furiosi attacchi di itterizia accompagnati con delirio, e convulsioni quasi ogni mese. Che essendo un giorno in questo miserabile stato due Capucini ne andarono a ritrovarla, che mandarono a prendere del Mercurio crudo chiuso in una picciola canna, che le apposero al collo pendente sopra lo sterno, ed in pochissimo tempo gli accidenti cessarono, che ella il portò dieciotto mesi senza, che mai le sia ritornato il suo incomodo, ma che avendolo perduto ricaddè

nel medesimo male, che essa si fece fare un altro simile, e lo portò tutto il restante di sua vita, senza aver avuto dopo alcun altro attacco.

Che si può mai inferire da tutto questo? Se il solo vapore di due, o tre dramme di Mercurio è bastante a ristabilire una calma in tutta intiera l'economia disordinata da accidenti quasi epileptici, a prevenire il loro ritorno, che cosa non dovrà fare preso in sostanza, e mescolato con leggieri purganti, che non toccano, nè evacuano se non ciò che è vizioso, e superfluo, senza scaricare gli umori sani? E pure egli fa tutto questo, quantunque purghi più o meno secondo la disposizione de' soggetti. Ei si comunica al chilo, al sangue, e finalmente alla linfa, con cui s'accompagna, e, come ho già osservato, l'accompagna in tutte le parti del corpo, ove ella si porta, e quando sia arrivato ai pori della cute, le sue parti volatili scappano per i pori, e formano una traspirazione Mercuriale, e slanciandosi contra l'aria, che si circonda, s'incontra co' vapori di quello, che si porta indosso,

fo, e questi due vapori uniti formano un atmosfera capace di attorniare il corpo, mondare, e respingere tutto ciò, che incontra di vizioso, e di malignante, e di epidemico nell'aria, che c'è d'intorno, ed in quella, che respiriamo. Così una parte di quello, che s'è preso per bocca, si scarica per secesso, una parte circola colla linfa, ed un'altra esce fuori per traspirazione.

Lo stomaco, secondo l'opinione di alcuni antichi, come pure di molti moderni, è la sede di tutti quasi i mali, ed egli pure è quello, che riceve li rimedi destinati alla loro guarigione.

Questi rimedj, quando arrivano a quella parte, bisogna di necessità, che si mescolino, e si confondino con li fermenti, che secondo la loro qualità renderanno gli rimedii inutili, o viziosi.

Ma ciò sia come si voglia, è ben certo, che questa mescolanza accresciuta, o diminuita altera sempre la virtù del rimedio, e frequentemente rende l'effetto, o cattivo, o incerto.

La cosa non va però così nel Mercurio crudo; non riceve alterazione nello

Stomaco, niuna cosa è capace a fermarlo, o mescolarsi con lui. Le sue parti volatili tutte divise s'uniscono con il solo sangue non cangiando nè forma, nè natura. Il calore del corpo non è bastante a sublimarlo, resta sempre lo stesso, e dopo aver circolato per tutto il corpo per assalire, e distruggere i suoi più crudeli, e più terribili inimici, esce quale s'è preso, eccettuata quella parte, che può esser passata per traspirazione.

Tutta questa operazione si fa insensibilmente senza tumulto, senza sforzo, senza alterazione, nè dolore. Spezza, discioglie le materie crasse, e viscosi che incontra nello stomaco, e negli intestini: distrugge colla sua percussione, e con il moto delle sue particole rotonde tutte le materie indigeste, che fossero raccolte nelle membrane di quelle parti, e le rende fluide, e atte alla secrezione. Quella parte, che si mescola col sangue, produce il medesimo effetto nè luoghi, ove lo conduce la linfa; sforza tuttigli ostacoli, e rompe tutti gli argini, che s'oppongono al corso degli umori.

Col.

Colla sua figura prepara, dissipa, divide, e sconcerta tutto ciò, che s'era unito contra natura.

Queste materie divise, e spezzate sono tutte condotte per una specie di crisi agli emuntorii del corpo. Ecco come io spiego ciò, che ho potuto comprendere della operazione del Mercurio nello stomaco, negli intestini, e ne' fluidi.

Egli è certo, che tutte le materie eterogenee, che il Mercurio ha disordinate, mosse, dislogate, e separate seguono il corso, ed il moto ordinario de' fluidi.

Le parti più materiali, e più crasse passano per gli intestini, come inutili, e superflue.

Le più sottili sono tramandate nelle glandule escretorie, e per la rapidità del moto comunicato loro dal Mercurio non ponno fermarsi in alcun luogo, e trovandosi confuse con le di lui parti volatili passano per traspirazione, e strascinano seco tutto ciò, che incontrano di vizioso, o di estraneo nella cute, e nelle glandule. In questa maniera noi
abbia-

abbiamo di sopra spiegato il presto, e sorprendente effetto, che questo rimedio produce nelle ostruzioni, e negli impedimenti della cute, e delle glandule cutanee.

Tutto ciò si fa dal Mercurio, che è ne' vasi minimi, e circola co' fluidi, ma come il succo nutritivo destinato a nutrire le parti del corpo bisogna, che necessariamente si dilati, e si comunichi per tutto, e questo succo medesimo, o balsamo del sangue essendo pregno di Mercurio, non può far almeno di non urtare negli acidi, che si sono cacciati ne' pori delle membrane, nelle sciatiche, nel reuma, e negli altri dolori delle parti muscolari. Imperciocchè questi acidi producono dolori vivissimi, o per il calore, che li agita, o per il moto, che fanno. Questo Mercurio dunque spezza le loro punte, e col suo moto, e colla sua figura le distrugge, non v'essendo alcuna altra cosa capace di produrre il medesimo effetto.

Ecco dunque come il Mercurio giunge ad essere un assorbente, ed un dissolvente, termini, che sono in uso. Assorbe

forbe senza caricarsi degli acidi, nè di alcun altra sostanza, e discioglie senza aver il minimo grado di calore. Perfettissima materia di speculazione.

Un Personaggio di prima qualità di questa corte S. E. Il Signor March. di Rivarola grande per il suo merito, per la sua nascita, e per le sue qualità, che mi onora della sua amicizia, avendosi compiacciuto leggere questo trattato sopra il Mercurio manuscritto, ed essendo capace di giudicare del merito di un opera, mi fece una giudiciosissima, e forte opposizione, che dà motivo al breve ragionamento, che io mi credo obbligato aggiunger quivi.

Voi asserite, mi disse egli, che il Mercurio crudo si comunica al sangue, ed agli umori, e pure appena entra mescolato nello stomaco, e incorporato colle vostre pillole, ch' egli è disciolto. Il Mercurio all' ora abbandonando gli ingredienti, con cui era mescolato, tutte le sue particole divise si riuniscono, e formano un globo, che non può rimaner lungo tempo nello stomaco, ma passando per il piloro entra negli intestini,

e vie-

e viene scaricato per l'ano, così che niuna parte di questo Mercurio non può comunicarsi agli umori.

Io accordo, gli risposi, che le pillole sono tosto disciolte dall'umido dello stomaco, e dal brodo, che si prende con esse, ma bisogna considerare, che il Mercurio è minutissimamente diviso nelle pillole, e che nel tempo, che esse si dissolvono, quel grado di calore, che è nello stomaco, è appunto quello, che basta a far svaporare, come una picciola nuvoletta le particole più volatili del Mercurio, le quali abbandonano ciò, che le tratteneva, e s'insinuano negli orificii delle vene lattee con facilità, e prestezza, che sono per la figura de' loro pori tutte disposte a riceverlo; così si portano nel sangue per circolare con lui. Quello, che mi fa congiettare, che questo sia vero, è, che io ho osservato, che in quelle persone, il di cui stomaco è caricato da materie viscofe, e glutinose, le quali coprono le membrane interne del ventricolo, e che otturano gli orificii delle vene lattee, dissimpegnandosi questi globoletti nel tempo del,

po della dissoluzione, e non potendo entrare in quei vasellini, urtano contra queste materie, e le dividono, le assottigliano, e le staccano. Da questa concussione, e dal peso di queste materie, che cadono nel fondo dello stomaco, s'eccita qualche volta un legger vomito utilissimo agli ammalati. Ma la sola prima presa produce questo effetto, il quale anche accade molto di rado.

Sia però ciò cagionato da questa materia, o nò, è certo, che le particole sottili del Mercurio prestissimamente si comunicano alla massa del sangue. Per esserne persuasi, basta esaminare ciò, che produce ne' tumori, nelle ostruzioni, nella renella, nella gotta, nella sciatica, nel reuma, e con qual prestezza opera in tutti i mali cutanei, e di tutte le altre parti del corpo.

Per ben giudicare della sottigliezza delle particole volatili del Mercurio ci basta solamente considerare la finezza delle ramificazioni de' vasellini sanguiferi, e linfatici, ne' quali egli s'insinua, e si mescola con questi umori.

Un Anatomico mi dimostrò certe membrane,

brane, alcune delle quali erano così fine, come una tela di aragno, ne' di cui vassellini egli fece un' iniezione con arte sì grande, che io restai attonito della destertà, e pazienza di questo famoso Anatomico. Coll' ajuto del Microscopio si poteva discernere un infinito numero di piccioli vassellini rinchiusi nello spazio di quattro dita transverse, due cento de' quali, se fossero uniti insieme, farebbero appena la grossezza di un capello.

Da ciò si vede la necessità, in cui siamo, di mantenere gli umori in istato fluido, e corrente, e quanto facilmente si ponno formare le coagulazioni, come pure gli impedimenti, e le ostruzioni.

Non dovrà maravigliarsi alcuno di ciò, che io dico, che le particole sottili del Mercurio penetrino negli orificii, e nelle più minute ramificazioni de' vassellini, quando sappia, che il Mercurio chiuso in una penna sigilata, e ben turata, niente meno traspirerà, e scapperà per i pori della penna, i quali sono impercettibili.

L'acqua Ermetica mostra qualſia la ſottigliezza, e la leggerezza delle particole volatili del Mercurio, che ancorchè ſi ponga a bollire per moltiffimo tempo nell'acqua, s'impregna delle di lui particole ſottili, ed il ſuo peſo non riceve alcuna ſenſibile diminuzione.

Io ho inteſo, anchorchè non ne abbia fatta l'eſperienza, che ſe una perſona mette l'eſtremità d'una delle ſue dita nel Mercurio crudo per buona pezza di tempo, e nello ſteſſo tempo avrà una moneta d'oro in bocca, l'oro ſ'imbianchirà ſenza alcuna ſenſibile diminuzione del Mercurio.

Queſte ſono prove manifeſte, che ſia prodigoſamente volatile, e che non vi ſia, che l'oro, che poſſa fermare le ſue particole, o perchè la figura dei pori di queſto metallo è atta a riceverlo, il che pare aſſai probabile, o perchè paſſi una certa analogia tra eſſi, che li obbliga ad attrarſi, ed unirſi. Con la ſteſſa facilità penetra i pori della cute, e ſ'inſinua, ſi comunica internamente; ſi vede pure, ed anche troppo ſpeſſo ſuccede, che le applicazioni d'unguenti, e di empi-
ſtri

stri Mercuriali ordinati per la dissoluzione de' tumori muovono qualche volta la salivazione con sorpresa degli ammalati, e de' Chirurghi; il che fa, che per l'avvenire se ne servano con timore. Mi si potrà dire, che il Mercurio portato indosso in forma di Amuletto deve per la medesima ragione produrre il medesimo effetto, e molto più, perchè un vapore così sottile deve penetrare con maggior facilità.

E' anche vero, che penetra, che rende la linfa più sottile, e più fluida, ed in conseguenza obbliga a sputare più facilmente, e più copiosamente. Ho veduto questo tale effetto sopra me medesimo, e sopra gli altri, ma questa evacuazione è benefica, e salutare, nè si può chiamare salivazione.

Questo semplice vapore non hà nè corpo, nè forza sufficiente per impedire il corso del sangue. Non può fare nè sforzo, nè resistenza bastante a fermare il corso degli umori, per sublimarlo poscia verso le parti superiori, egli è come un fummo sottile, che obbedisce senza resistenza, che penetra gli umori senza sfor-

zo, che s'unisce seco, e segue il loro moto naturale, e che finalmente non può giammai produrre alcun effetto dannoso.

Al contrario quando egli viene applicato esternamente negli unguenti, ed empiastri, s'introduce in sostanza ne' vasi per i pori, e così può opporsi al corso naturale de' fluidi per tutto quel spazio di tempo, che viene applicato; e ciò basta in alcune persone per eccitar la sublimazione, ed una vera salivazione, come spesso si vede succedere. Tutte queste cose suppongono un commercio tra la materia sottile del primo elemento, ed il Mercurio. Io passo leggermente sù questo articolo, non essendo al mio proposito.

Mi si potrà dire, che questa elevazione delle particole volatili del Mercurio, che io suppongo doverfi fare nello stomaco, è una sublimazione; e pure io ho detto, che non può sublimarsi nel corpo, quando sia preso per bocca. Questa pare una contraddizione.

Le osservazioni da me fatte su l'azione, e su gli effetti del Mercurio per boc-

ca, non anno potuto giammai persuadermi, che tanto sublimar si potesse, ch'ascendesse al capo, il che io chiamo una vera sublimazione, fuorchè in certi casi che sono rarissimi, e molto particolari, come per esempio quello della Signora Ressent.

Io solamente credo, che le di lui particole volatili ponno nel dissolverfi delle pillole, elevarsi nel solo ventricolo, e confondersi con il chilo, e insieme con esso entrare nelle vene lattee. La capacità del ventricolo, il suo calore, i succhi, i fermenti, o i liquori sottili, co' quali s'unisce simpaticamente favoriscono questa operazione.

Quando entra in quelle picciole vene, segue il suo corso insieme con il chilo, ed all'ora non è più soggetto alla sublimazione, essendo mescolato con un fluido, che gli serve come di veicolo.

Questa opposizione fattami, fu causa di tutte queste osservazioni da me fatte, che però mi anno condotto alquanto fuori del mio soggetto.

Quella crisi, la quale si fa per boc-

ca, eccitata dalle frizioni, non può seguire senza violentare la natura; è vergonosa, odiosa, penosa, e pericolosa, e ricerca un'attenzione, e una precauzione diligentissima. Per cavarne tutta l'utilità necessaria dalla salivazione, bisogna andar all'eccesso, e ridur gli ammalati all'estremità. Perchè se la salivazione è leggera, gli ammalati sono mal serviti, e se è copiosa, e volete minuirla, perdetevi il vostro fine. Tutto quello che voi avete fatto, ed il paziente sofferto, è stato inutile, nè servi, che a rendere il male molto più difficile, ed ostinato a guarirsi.

Queste cure imperfette aggiungono forza, e vigore al veleno; il paziente si disgusta, e non ha coraggio ad esponersi una seconda volta al capriccio d'una cura incerta, ed anche pericolosa. E se il flusso si lascierà, che ascenda a quel grado, che si ricerca, per estermiar il male, all'ora si vede in grandissimo pericolo di soccombere sotto il rimedio.

E' un profanare la bocca, l'assoggettarla a una funzione così disconveniente, così vile, e in una parola così in-

degnata di essa. E mi pare molto più conforme alla ragione, servirsi d'un emunctorio, che la natura stessa stabilì per l'ufficio il più vile, ed il più abbiettato. Gli intestini, e l'ano sono già costumati a dar passaggio alle immondizie del corpo. La ragione c'insegna di prendere questo cammino, quando intraprendiamo la cura de' mali venerei col nostro Mercurio, come pure di tutti gli altri mali, che nascono dagli acidi, il numero de' quali è grandissimo.

Poco vi vuole ad accorgersi della distruzione del veleno, e della rovina degli acidi.

Questo Mercurio, essendo mescolato con purganti, determina tutte queste materie ad uscir per secesso, ed essendo preso per intervalli ripetuti, le prime prese servono di preparativo a quelle, che succedono; Cominciano a fondere, e render fluidi, ed obbedienti gli umori, e le susseguenti con facilità procurano un'evacuazione salutare, e sempre moderata. Così io procuro una specie di flusso per l'ano comodissima, e che si continua, quanto piace, ed ho molte ragioni
a cre.

a credere, che si debba preferire ad ogni altra.

E quando l'ammalato non avesse altro vantaggio, che quello di poter esser curato, e guarito con segretezza senza esser confinato nè in letto, nè in camera, senza tralasciare gli ordinari esercizi ne la sua solita maniera di vivere, questo solo mi basterebbe per preferirlo. S'aggiunga poi, che si fa la cura senza un minimo pericolo, e in una maniera gentile, e facile.

Le cattive preparazioni del Mercurio, che ordinariamente si danno per bocca, e il poco utile, che da esse se ne cava, ha posto le salivazioni in voga. Quelli, che sono stati curati con questo metodo, anno innalzato l'eccellenza di questo rimedio; quelli, a quali fù inutile, gli anno gridato contro, e anno creduto di aver un male da non potersi curare col Mercurio. E certamente le differenti opinioni de' Medici intorno alle sue virtù, alla sua natura, ed all'uso, non anno prodotto, che dubbj, e tutto ciò per difetto di intenderle.

Gli uni lo lodano, gli altri lo condan-

nano; uno è portato a darlo crudo, l'altro lo riguarda come un veleno non essendo preparato, poichè si traveste sotto varie forme, privandolo della sua figura, e del suo moto, e se gli leva la forza, e la virtù.

Pure quando sia preso per bocca nella maniera, che lo dò io, si vede, che scaccia le impurità del corpo per le medesime vie, per cui le immondizie del corpo escono giornalmente, e indispensabilmente.

Gli intestini, per corrispondere a questi fini senza dolore, sono internamente coperti per tutta la loro estesa di una moccilaggine, che li difende dallo stimolo degli acidi, delle materie acri, bilose, e corrosive, che passano per questo emuntorio. E per una tal ragione il veleno venereo evacuato per questa via non produce niente di cattivo.

Mi si dirà ancora, che quella massa di vapori Mercuriali, che io suppongo, che circondino il corpo, mescolandosi coll'aria, che respiriamo, bisogna, che s'inspiri ne' polmoni.

Questo è certo, ed inevitabile; ma
egli

egli servirà di rimedio, e di preservativo contra la corruzione, renderà facile la respirazione col divider, e render fluida qualunque cosa tenace si trovasse ne polmoni, e farà utile nella respirazione difficile, e nell'asma, come ho spesso sperimentato, ancorchè il suo effetto sarà maggiore; se si pratica internamente. Che se succede, ancorchè molto di rado, che gli operai delle miniere di Mercurio siano qualche volta incomodati, si consideri, che essi lavorano sotto terra, ove l'aria è all'estremo carica di Mercurio volatile, e che appena respirano d'altra sorte; che ivi passano tutta la loro vita, e si conoscerà, che la sola quantità è quella, che produce gli accidenti di sopra menzionati. Ad ogni modo però vi è la maggior parte di essi, che continuano tutta la loro vita a lavorare in que' luoghi senza ricevere il menomo danno.

Quelli, che non anno una cattiva apprensione del Mercurio, se non per causa della salivazione, che promove, non avranno più questo timore, quando lo prendino ben preparato, e legato da un

freno, che lo ritiene, come è quello che io preparo, ancorchè lo prendessero per un anno di seguito. Le cure da me sopra accennate ne fanno fede.

Così dopo aver io in molti incontri provato i buoni effetti, che egli fa produrre, e a forza di riflettere, mi sono formato un sistema, con cui spiego a me stesso la maniera, per cui queste cose succedono.

E finalmente mi sono persuaso, come dissi già sopra, che tutta la forza, e virtù del Mercurio consista nel suo volatile, nella sua figura, e nel suo moto. Poco importa se io ho bene, o male pensato, se il Mercurio opera nella maniera, che mi sono immaginato, o in un'altra affatto contraria; a me basta averne fatto vedere agli inimici del Mercurio la sua bontà, l'utilità, le virtù sue coll'esperienza.

Se le mie idee sono false, io solo devo esser biasimato, non avendone preso alcuna da alcun Autore. Se qualcuno scrivesse del Mercurio, come ho fatto io, questo libro non è venuto alla mia cognizione.

L'espe-

L'esperienza è stata la mia Maestra, la mia direttrice, e la mia guida, sì in questo, che in ciò, che già ho dato alla luce.

Credo però, che non vi sia stato alcuno, che innanzi di me abbia fatto di lui quell'uso, che n'ho fatto io così felicemente, e per sì lungo tempo, e in tante differenti occasioni. Il che mi fa credere, che se fosse possibile trovarsi un rimedio universale, questo potrebbe essere il Mercurio crudo.

Poichè li differenti climi, avendone io mandato in paesi lontanissimi, le stagioni, i temperamenti, l'età, i sessi differenti, i mali interni, ed esterni, tutto per esso è uguale; presto, o tardi produce sempre effetti salutari. Il che pare, che favorisca l'opinione di quelli, che credono, che tutti i mali, a quali il genere umano è sottoposto, sono tutti prodotti da una causa. La qual opinione se può aver luogo, un solo rimedio potrà guarire tutti i mali.

Aggiungono ancora, che i differenti effetti, e i differenti mali cagionati da questo universal fermento dipendono in-
tiera-

tieramente dalle differenti disposizioni , che s' incontrano nei soggetti , ma che sempre sono i medesimi , e solamente mascherati , e travestiti .

A formare questa differenza di temperamenti molte cose ponno concorrere ; le influenze , che predominano nel tempo della concezione , o della nascita , i climi , l'aria , gli alimenti ; le quali cose tutte determinano la inclinazione , la disposizione , la forza , la debolezza , la virtù , i vizi , e le differenti qualità del sangue , e degli umori .

Vi sono alcuni mali ereditari , altri particolari a certi paesi , a certe terre , a certi mari , alla gioventù , alla vecchiezza , che tutti anno qualche cosa di singolare . Vi sono infermità , che si contraggono dal mal uso delle cose naturali , poco più , o poco meno esercizio , e l'esser accostumati a certi liquori .

Sono in circa vinti quattro anni , che io ebbi ordine dalla mia Real Padrona di visitare il Signor Marchese de Lucè suo Cavallerizzo maggiore a Milano , che era pericolosamente ferito . La stagione era all' ora all' eccesso calda . Per
dissot-

disfettarmi bevei in quei soli otto giorni, che in quella Città mi convenne dimorare, di un certo vin bianco di quel paese, che essendo nuovo, e crudo formò un acido nel mio sangue, che in dodeci, o quindici giorni dopo rese la linfa sì crassa, e glutinosa, che le parti tartaree del sangue, essendo di una natura simile alla sabbia, divennero con tutto ciò sì concrete, ed unite, che formarono picciole pietre, le quali però credei, che mi dovessero dare la morte. Con il Mercurio crudo, come di sopra ho detto, mi liberai intieramente da questo male, avendo provato tutti gli altri rimedj senza effetto.

Questo abbozzo di teoria, che il Mercurio mi da occasione di produrre in pubblico (come che le di lui particole volatili m'abbiano intieramente elevato sopra la mia sfera) mi fa sospettare, che oltre il fermento universale, che io credo quasi tanto antico, quanto il Mondo, vi sia un altro particolare prodotto dalla combinazione di varii semi, che fermentati insieme anno dato principio ad un vizioso, e contagioso veleno,

no, che non può essere dal tempo distrutto, le di cui impressioni si comunicano da generazione a generazione.

Gli antichi non avevano la menoma notizia di un tal fermento. Scappò egli pure alla sagacità del grande Ippocrate, ancorchè la lepra così comune a giorni tuoi fosse prodotta da questo, essendo essa, secondo il parere di varii Autori, non altro, che un vaivolo inveterato.

Come il seme fu il primo ad essere infettato da questo veleno, alcuni sono di opinione, che la cattiva qualità una volta impressagli non possa esser distrutta affatto, ma che sia per passare a discendenti in infinito; ch' egli si moltipichi più, o meno secondo le disposizioni de' soggetti; che si possa comunicare tra i due sessi in mille differenti maniere, senza che si violi la purità; che sia difficile trovare una famiglia, che da suoi progenitori non partecipi qualche scintilla di questo male; che sia divenuto molto comune, da che le madri anno tralasciato d'allattare i loro figliuoli; che questo lievito inganni

mascherato sotto molte forme differenti, ed imbarazzi i Medici ne' loro giudizi, e prognostici; che possa assopirsi, calmarfi, e cedere in apparenza, che possa addolcirfi il suo acido, ma che sussista ciò, che lo coagula, e che passi da una persona all'altra; ch'egli risparmi il Padre, e affligga il figliuolo, o il nipote; che possa appiattarsi ne' corpi glandulosi, ed ivi restare per lungo tempo in riposo, fino a che certe disposizioni lo possano scuotere, esaltare, poner in moto, e fare, che rientri ne' fluidi, che circolano, e si deponga sopra certe parti per formar la gota nelle giunture, la sciatica nell'ischio, il reuma nelle parti muscolari, la renella nelle veni, le scrofole nelle glandule, i cancri nel seno, le ostruzioni nelle viscere, la tigna, la rogna, le ulcere, la lepra, molti de' quali mali sono un raggio, ed una scintilla del vaiuolo.

Ora in tali casi difficili i Medici, avendo riguardo alla delicatezza degli ammalati, che non s'anno meritato questa sorte di mali per la loro dissolutez-

lutezza, non ardiscono proporre al loro paziente l'uso di un rimedio, che suppone un male per essi così ignominioso, ed il solo nome del Mercurio unico rimedio ad atterrare queste idre, fa orrore agli ammalati. Intanto essi si privano di un certo soccorso, e fanno delle cure, che non sono, che palliative.

Così moltissimi ammalati languiscono un lungo tempo sempre in rimedii, e sempre tormentati da mali, che alla fine divengono incurabili.

L'esperienza comprova un tale ragionamento, e nello stesso tempo mostra, che il Mercurio, essendo senza contraddizione un rimedio specifico per la guarigione del vaivolo, dovrà similmente guarire tutti gli altri mali prodotti dalla medesima causa. Egli lo può fare, e lo fa, e se la causa di tutti questi incomodi può essere distrutta, egli solo ha forza bastante a farlo. Numerosi molto sono i rimedii, che sollevano, e palliano li sintomi, e procurano delle tregue col male, ma non v'è, che il Mercurio, che ne fradichi

dichi il principio , da cui essi derivano .

Quello , che è sorprendente nel Mercurio crudo , che io dò per bocca , è , che la dolcezza con cui egli opera , pare , che non possa accordarsi cogli effetti prodigiosi , e salutari , che produce . Si può dire , che opera sul fatto stesso con una prestezza sorprendente , senza aver mai prodotto in più di quaranta anni , che me ne servo in chi che siasi stato di cinque a sei milla ammalati , a quali lo feci prendere , alcun cattivo accidente . Prodigio , che non fa fare alcun altro rimedio di tutta la medicina , anzi quanto più se ne prende , tanto più si sentirà crescere le forze , ed una buona costituzione di corpo .

La cosa sembrerà molto possibile , se si considera senza prevenzione , che il Mercurio (come l'ho di già fatto vedere) s'insinua prestissimamente negli umori , e rende il sangue più dolce , e più fluido , ed in conseguenza più proprio a passare ne' minutissimi vasellini i più fini , ed i più lontani per via della circola.

colazione, per comunicare il nutrimento alle varie parti del corpo; che egli distrugge senza dubbio tutte le ostruzioni, e gli ostacoli; che apre i tubi, ed i canali depuratorii; che nelle femmine facilita le purghe menstrue; che distrugge finalmente ogni cosa, la quale impedisce la destruzione del succo nutritivo ed il corso naturale de' spiriti, e de' fluidi, che rovina, ed assorbe gli acidi, i quali causano la magrezza, e sono la causa di un gran numero d'infermità, e fa evacuare ogni cosa eterogenea, e viziosa senza toccare il buono, e l'utile. Tutte queste cose danno a vedere, che il Mercurio crudo adoperato con maniera non indebolisce altrimenti, ma fortifica, ed ingrassa.

Questa è l'idea, che io ho della operazione meccanica del Mercurio ne' fermenti viziosi di qual si voglia natura essu- siano, che si può dare senza pericolo in casi molto disperati, come pure in molti semplici; per esempio. l'Apoplezia, e la Paralizia essendo prodotte da un sangue troppo crasso, e da umori viscosi stagnanti nel cervello; il Mercurio

curio restituiffe agli umori , ed al sangue la libera , e naturale circolazione col restituirgli la sua nativa fluidità , e col distruggere la viscosità : e levando gli impedimenti si leva la causa essenziale di queste malattie . Una cateratta viene cagionata da una materia estranea , che a poco a poco si coagula tra l'umor cristallino , e l'uvea , o pure dai fluidi crassissimi , che circolano nella sostanza del cristallino , che chiudono al fine l'apertura della pupilla . Chi dubita , che questo dissolvente non dissipasse una tal coagulazione , se a tempo si voglia applicare?

La gutta serena è una ostruzione del nervo optico cagionata dalla medesima materia ; dunque il medesimo rimedio può convenire .

In somma tutte le parti del corpo sane , o ammalate senza eccezione sono ugualmente penetrate dal Mercurio ; se sane , passa come amico , e benefattore , se ammalate , come riparatore , e liberatore ; ristoratore , e correttore delle cause , e de' loro accidenti .

Quello , che lo rende estremamente gra-

to è, che in tutto il tempo, che se ne fa uso, il paziente gode una perfetta tranquillità, ed una gran calma, ed intanto ei opera senza tumulto, e senza agitazione, e senza disgusto.

Tutto ciò ci dimostra, che la natura lo gusta, che le piace, e che le conviene, poichè per mezzo suo ella è sollevata da ciò, che la opprime, senza apportarle alcun' alterazione, o disordinee nelle sue ordinarie funzioni naturali, o animali.

Questa è una delle maggiori prove, che dar si possa, che la natura è nemica della violenza. Del che mi sono sforzato persuadere tutti i giovani Chirurghi nella mia prima opera sopra la cura delle piaghe. Ella ama la semplicità, e la dolcezza. Tutte queste produzioni, ed operazioni sorprendenti nascono senza sforzo, senza violenza, senza strepito, e senza fracasso; Ella move tutto senza agitarfi, moltiplica tutto senza soggettarle le sue operazioni alla nostra vista. Il Medico prudente si deve pertanto lasciar dirigere da lei, seguirla, e imitarla per

la per quanto può nella cura delle malattie.

Io ho veduto praticarsi tutto ciò con molta mia soddisfazione dal dottissimo, e giudiciosissimo Signor Cicognini Consigliere, e primo Medico di Madama Reale, Devo al suo merito, ed alla verità questa autentica dichiarazione, avendolo veduto medicare molti ammalati, i quali guarì senza dar loro alcun rimedio, osservando giudiciosamente i moti della natura, lasciandola operar da se, quando essa lo vuole, e quando lo puote; e prestandole a tempo la sua assistenza, quando si trovava in bisogno. Questa è la vera maniera di praticar la medicina in tutta la sua perfezione.

Vedo benissimo, che questo trattato parerà lungo ad alcuni. La materia mi portò più oltre di quello, che io avessi intenzione. Penso però, che in esso non vi sia niente di inutile. Sono caduto in ripetizioni, che non ho saputo scansare per la debolezza del mio talento, e per la concatenazione delle prove, delle ragioni, e de' casi, su' quali mi sono alquanto esteso. Hò dovuto cavare tutte que-

ste dal mio sterile fondo per sostenere secondo la mia capacità una cosa, che mi sembrava novella, senza aver alcun ajuto di Greco, o di Latino.

Prevedo già una sollevazione di spiriti, gli uni per fastidio, e per invidia, gli altri per prevenzione, o per interesse. Finalmente quelli, che sono nemici giurati della novità, e che senza voler affaticare il loro spirito seguono quietamente, e ciecamente, e senza curarsene l'orme dall'antichità impresse buone, o cattive, che siano, e fanno applauso a tutto ciò, che da essa ci fù lasciato, come se fossero tanti oracoli, e condannano senza appellazione ogni cosa, quando non è uscita dal loro fondo.

Come mai, diranno essi, un semplice pratico senza letteratura, e senza erudizione ha il coraggio di proteggere un rimedio, che famosissimi Autori anno screditato. Veramente il dottissimo Fernello lo screditò, ma perchè nol conobbe. Quale temerità!

La medicina, aggiungeranno, e la Chirurgia sono per varii secoli state in possesso di una quantità di eccellenti rimedie.

medj, e ora dovranno fare un sacrificio di tutti al Mercurio, e ciò sù la buona fede di alcune cure, che potrebbero essere riuscite a caso. La sua prima opera, ove egli attacca impunemente la venerabile antichità, fù sopportata. Questa sarà cribrata, criticata, e screditata. Questa tempesta sarebbe bastante ad abbattere e l'auttore, e il suo sistema; pure appena mi spaventa.

Confesso, che vi faranno degli errori in questo trattato, che meritano censura, e la maniera d'esprimermi farà biasimata. Ma non deve egli passare per un opera eloquente, tanto più che le più belle pitture anno le loro ombre.

Spero però, che la forza della verità, e le riflessioni, che gli Uomini ragionevoli faranno sù questa materia, faranno bastanti a giustificare, e proteggere anche questo trattato del Mercurio. E ciò molto più, perche l'esperienze di più di 43. anni, sono state quelle, che m'anno dato stimolo ad intraprenderlo, e mi lusingo, che un poco di tempo, e di pazienza lo faranno trionfare de'suoi nemici. E questo ri-

medio avrà un giorno la preferenza sopra quasi tutti i rimedj, che sono in uso a beneficio, ed utilità del genere Umano.

L'età mia di 70. anni, che rende tutti i giorni della mia vita critici, e tutti i miei anni climaterici, dovrebbe persuadermi a non fare un secreto della preparazione, e della composizione di questo rimedio. Oltre di che nella mia prima opera io aveva lusingato il pubblico di darlo un giorno alla luce; questo giorno non è per anco venuto, il rigore de' tempi l'ha ritardato per le perdite considerabili da me fatte nella mia Patria.

La mia famiglia può trovare un sollievo, che la consoli, e la risarcisca nel tempo stesso dell'ingiustizia, che la privò di molti anni delle mie fatiche, e de' miei travagli. Ad essa io lascio la cura di mantenere la mia parola, quando lo giudicherà a proposito; così io non privo il pubblico.

Se colle mie applicazioni ho io potuto trovar il mezzo di far col Mercurio un rimedio così utile, non mancano uomini valenti, e sublimi, che pon-

no fare la medesima scoperta.

A forza di riflettere, e di travagliare, mi sono incontrato io stesso col Magato circa la cura delle Piaghe.

Qualche altro può incontrarsi meco su questo articolo. Comunque si sia, io non avrò fatto poco, se giungerò a persuadere, che il Mercurio crudo può essere impiegato utilmente senza pericolo, e senza timore; che questo semplice metallo senza gusto, e senza odore può essere sostituito a un complesso di rimedj disgustosi, di cui l'effetto è incerto, spesso inutile, o pernicioso, e che questo mantiene il corpo, e lo spirito sano, ed allontana la vecchiezza.

Quelli, che potessero dubitare, che vi fosse della esagerazione ne'miei racconti, e nelle virtù, che io attribuisco al Mercurio, si prenderanno l'incomodo, se loro piace, di leggere le lettere seguenti, che non sono state mendicate.

Elle sono di due famosi professori in Medicina. La prima del Signor Gofe Dottore in Medicina dimorante nella Città di Chiere; le altre del Signor Mar-

chetti Dottor anch'egli in Medicina, e Medico di S. E. il Signor Cardinale Pico della Mirandola: una scritta da Bologna, le altre da Roma, le quali contengono ciò, che questo rimedio operò sopra la persona stessa di questo dotto Medico, sopra il di lui Fratello, e sopra d'altri, ove egli l'adoperò con felicissimo successo.

Di Chiere li 12. Agosto 1721.

IO mi farei dato l'onore di rispondere più presto alla sua obbligante lettera, se non avessi voluto innanzi osservare l'effetto delle pillole, che ella ci ha mandate per la Signora Cont. Busquet. Io sono confuso d'aver tardato tanto, ma in ricompensa io le farò la relazione della fortunata Piscina, che noi abbiamo ricevuto, e abbiamo adoperato secondo la regola, ch'ella ci mandò.

Le dirò dunque, che questa Dama è affatto libera da' crudeli dolori, che la martirizavano per più di quattro mesi.

Saranno quindici giorni in circa, che noi adoperammo il suo rimedio, ed essa ne prese appena quattro prese, che i suoi dolori cessarono intieramente, essa liberamente si muove, e con tanto maggior piacere, che dopo, che ella fù obbligata a letto, vi stete sempre sul dosso; alla settima presa è uscita di letto, e cammina con le stampelle.

Questo rimedio la purgò senza alcun
do.

dolore; e pure essa si scaricò di una quantità prodigiosa di acqua per l'effetto ammirabile del suo eccellente rimedio: è cotanto sorpresa, e così contenta, che pensa di continuare a prenderlo nonostante i gran calori.

Se V.S. giudica, che sia a proposito, credo, che la si possa mandare ad Aquis per compire ciò, che il suo perfettissimo, e maraviglioso rimedio ha incominciato così felicemente.

La Signora Contessa, e suo Marito le fanno mille complimenti, ed altrettanti ringraziamenti, la pregano di unliare i rispetti di amendue a piedi di Madama Reale. Quanto a me io resto incantato di questo felice successo, e la supplico di credermi.

Questa Dama non ebbe bisogno d'andare ai fanghi di Aquis.

Copia d' una lettera scritta

DAL SIG. MARCHETTI

D. I N M E D I C I N A

AL SIGNOR CICOGNINI

*Consigliero , e primo Medico di
Madama Reale.*

S' ella ha creduto , che la gota m' abbia obbligato camminare con un bastone , ha creduto il vero ; ma io le avanzo , che faranno da trentacinque giorni , che io non mi servo più ; attribuisco questo beneficio alle perfettissime pillole del Signor Bellost , che ho preso con soddisfazione.

Uno de' miei migliori amici aveva una fistola all' ano , che gli era venuta da se , e apertasi senza dolore , d' una grossezza simile a un pisello , e che purgava per una apertura , che s' era fatta . Gli ho dato delle medesime pillole , e in pochissimo tempo si trovò intieramente guarito . Ho perciò consegnato L. 48. per
tre

tre oncie, le quali la prego di spedirmene: se non le ho qui per domenica bisognerà, che alla si prenda l'incomodo di spedirmele a Roma. Quanto a mio fratello, il quale la Dio grazia sta bene, quantunque abbia ancora un picciolo resto di palpitazione, da cui non sente quasi incomodo, aveva creduto, che gli antipocondriaci, ed i rimedii martiali potessero sollevarlo; ma al contrario gli accidenti crescevano a tal punto, che ho dovuto abbandonarli. L'ho creduto una densità ne' fluidi, ed anche alcuni polipi, ed ho pensato, che l'unico rimedio fossero le pillole del Signor Bellost, le quali gli ho fatto prendere anche in una stagione fredda per modo, che avendogliene dato alternativamente, tutti i più fastidiosi accidenti cessarono, non ha più gonfiezza di ventre, ed ha un buonissimo colore. Io scrivo al Signor Bellost, il quale è pregata salutare da parte nostra, e sono ec.

Marchetti.

LET.

LETTERA INDIRIZZATA
AL SIGNOR BELLOST
D A L
SIGNOR MARCHETTI

Di 9. Ottobre 1723.

IL carissimo, e nobilissimo Signor Cicognini m'assicura tanto della bontà di V. S., che io prendo l'ardire di indirizzarle queste righe, per darle una testimonianza delle mie obbligazioni, e de' miei ringraziamenti, come pure di mio fratello, quantunque non abbiamo l'onore di conoscerla. Avendo tutti due provato con egual forte, e profitto di nostra salute gli effetti maravigliosi delle sue virtuosissime pillole, il prezzo, ed il merito esigerebbe più d'un Luigi d'oro al grano per i loro buoni effetti, e le mirabili qualità; pure io vorrei pregarla in favor della medicina, di volermene moderar il prezzo. Scrivo al Signor Cicognini, che si compiaccia a ricevere quella quantità, che ella vorrà
man-

mandarmi, pregandola di accompagnarle di una istruzione, e in quali mali si può impiegarle, e se si conservano lungo tempo. Alla fine di questo mese partiremo per Roma con S. Eminenza, ivi ella avrà un servitore pieno di ricognizione, e di stima tutto disposto a servirla, pregandola instantemente di credermi ec.

Marchetti.

Estrat.

Estratto di una lettera del
medesimo

SIG. MARCHETTI

Di 14. Gennajo 1724.

AL SIG. CICOGNINI

Suo Amico scritta da Roma.

LE dirò mio carissimo, ed illustrissimo Signore, che questi giorni passati sentii un nuovo attacco di gota; mi trovai le gambe attratte, ed i piedi dolorosi, il che non m'era successo da quattro mesi. Presi subito una doppia presa delle pillole del Signor Bellost, cioè una dramma: cosa sorprendente, e però vera; non finì appena l'operazione del rimedio, che tutto disparve. Io non posso abbastanza lodare il rimedio, e l'autore, e la prego di salutarlo da mia parte. Io gli offerisco di tutto cuore tutta la mia servitù in queste parti; non
ho

ho espressioni bastanti per attestargli la mia riconoscenza ec.

GLi elogii, che il Sig. Marchetti fa di questo rimedio, non ponno esser sospetti; egli è un valentissimo, e giudicissimo medico, che non può tacere: l'effetto, che questo Mercurio ha prodotto in suo fratello, che con questo mezzo s'è liberato intieramente da una pericolosissima malattia, ed in se stesso, che si lusinga in una lettera di Febraro 1724. scritta al Signor Cicognini d'essere affatto libero dalla gota, che innanzi lo tormentava, e che l'obbligava a guardar la camera i mesi interi, quando era attaccato, e dopo che incominciò a servirsi di questo rimedio non ebbe, che un leggier attacco, che gli durò un giorno solamente. Gli soggiunge poi, che averebbe piacere di sapere se potesse impiegare questo rimedio in un tumor scirroso grossissimo, durissimo, ed antichissimo. Gli risposi subito, che poteva arditamente adoperarlo non solamente per questi tumori, ma per tutti quelli, che affliggono gli uomini, che un mese fa

e fa io aveva curato uno uomo di istinzione ben noto al Signor Cicogni da un fastidissimo sarcocello accompagnato da una total durezza di lingua, e che quali due malattie guarì prontiffimamente senza altri rimedj; che il Signor Bovillon Medico, e professor Reale della nostra Università mi aveva raccomandato questa cura; e che questo dottissimo Medico ne aveva di già provato questo rimedio in altre malattie difficilissime con intera sua soddisfazione.

Non avendo avuto occasione di dire niente del polipo nel corso di questo trattato, ed essendomi state mandate da Roma queste lettere in tempo, che io terminava, ho giudicato proprio nel fine dire ciò, che penso sopra la cura straordinaria del Fratello del Signor Marchetti, poichè questa per me è una nuova scoperta.

Il polipo è una escrescenza di carne, che prende il suo nome della sua figura, perchè egli si assomiglia a un pesce così nominato; viene prodotto da un sangue acre, e crasso, e viscoso, che circola lentamente, e ciò da tempo alle

particole acre, o agli acidi di fare delle escoriazioni agli orificii di alcuni vasi, e nel tempo stesso di densare il sangue nutritivo, che scorre per la nutrizione delle parti; il quale mescolandosi con la viscosità degli altri fluidi ed luogo all'escrescenze, che anno le loro radici nel luogo, ove principiò l'escoriazione, e prendono la figura di que' luoghi, o di quelle cavità, nelle quali si generano; come nel cuore ne' vasi, e nel naso sono lunghi, rotondi, o piani, e nello scroto formano una massa rotonda, che si chiama sarcocelle, così queste malattie, ancorchè abbiano differenti nomi, sono però d'una medesima natura.

L'esperienza avendomi fatto conoscere in molte occasioni, che il mio Mercurio guarisce le sarcocelle, il medesimo rimedio deve guarire ancora il polipo in qualunque luogo egli siassi.

Nè è difficile a capirsi; imperciocchè egli distrugge gli acri, e gli acidi, rende gli umori fluidi, essendo la densità loro causa efficiente di queste malattie; distrutta la causa, e l'accidente cessa. Discioglie, e sepera quel, che s'era

s'era unito contra le leggi di natura.

Col primo egli impedisce l'accrescimento di una malattia, che può sempre aumentarsi, e far perire l'ammalato.

Col secondo distrugge il tumore, opera su una tal escrescenza, com'egli fece ne' scirri, e nelle ostruzioni.

Per conchiudere finalmente questo trattato, che non è, chetropo lungo, e che io ho difficoltà a terminare, presentandomisi ogni giorno nuove esperienze, che devo supprimere, per non abusarmi della pazienza del lettore, terminerò con una picciola riflessione.

Ciascuno sa, che in ogni paese v'è un gran numero di persone inutili allo stato, e al Pubblico, e di peso agli Ospitali per causa di molte infermità vere, o supposte, che la maniera di vivere, la negligenza, la fatica, la miseria producono ne' poveri, le quali passano per incurabili, e che col tempo divengono tali, per non voler adoperare il solo rimedio, che li può subito guarire, e con poca spesa.

Quanti ospitali non votarebbe il Mercurio

curio crudo preso per bocca, come si disse, e quanti oziosi, e vagabondi non ridurrebbe in istato di lavorare, i quali sotto pretesto di certi mali, che essi accarezzano, ed il tempo rende contagiosi, infettano le città, e le campagne, e tolgono le limosine, a chi n'ha più bisogno, di cui fanno spesso un pessimo uso?

I L F I N E.

LETTERA DIRETTA

All' Illustriss. Signor

GIACOPO CICOGNINI

Configliere, e primo Medico di sù
Madama di Sovoja, e Professore
Primario di Medicina Teorica
nello studio di Padova.

Illustriss. Sig. Mio Padron Colendiss.

Essendo eccitata in questa parte una curiosità quasi universale di leggere il trattato del Signor Bellost del Mercurio cavato dal suo libro intitolato *Suite du Chirurgien de l'Hôpital* per i mirabili effetti, che si dicono essere stati prodotti in diverse persone dal Mercurio, si è disposto un amico mio di metter alla luce la Traduzione Italiana di quell' opera da lui fatta per soddisfare alle istanze di persona autorevole, che ne lo ha pregato. Ma perchè egli teme, che esser vi possa alcuno, siccome suole avvenire nelle novità dei Rimedj,

che incolpar possa d' impostura l' autore, e che dispregzi il merito di tal rimedio, perciò desidera di unire alla stampa di quell' opera una sincera, ed autorevole testimonianza di V. S. Illustrissima, per la quale sia resa giustizia all' onestà dell' autore, ed al pregio del rimedio. Per ottenere dunque da lei tal grazia vuol servirsi del mezzo mio, sapendo quanto sia grande la servitù mia apresso di lei, e la benignità sua singolare verso di me. Ond' io per compiacerlo mi prendo la libertà di supplicarla divotamente di darmi qualche informazione del costume, e del merito del Signor Bellost, e farmi sicurtà di quegli effetti, che il suddetto autore accenna essere seguiti sotto gli occhi di V. S. Illustrissima, come nel caso del Signor Cau di Moretta, e del Signor Co: d' Arco Bavarese, della Signora Contessa Boschetti, e del Signor D. Marchetti Medico di S. E. Il Signor Cardinal Pico della Mirandola. Così ella non potrà meglio giovare alla buona memoria di questo Valentuomo a lei ben noto, nè far cosa più utile al pubblico,

blico,

blico, che comprovare gli effetti di un rimedio, l'uto del quale potrebbe esser tanto giovevole, nè cosa più grata a me, che desidero di servire l'amico. Io non mancarò di cercare incontri per dimostrarle una vera, e disinteressata riconoscenza, e con la più profonda stima mi professo d'esserle.

Di V. S. Illustriss.

Venezia 2. Agosto 1734.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv. Vero.

N. C.

RISPOSTA
DE L
SUDDETTO
SIG. CICOGNINI

Alla sopra detta lettera.

MI comanda V. S. Illustrissima in questo suo riverito foglio segnato li due corrente, e da me sol ricevuto questa mattina dei 4. darle qualche notizia dell' onestà di Mons. Bellost autore del Libro intitolato *Suite du Chirurgien de l' Hôpital*, e della verità de' fatti, de' quali son io citato per testimonio. Niuna cosa più doverosa, quanto il render giustizia al vero, ed insieme compiacer a un amico come V. S. Illustrissima, per cui tanta stima professo.

Dell'

Dell' onestà di Mons. Bellost non potrà dubitarne veruno, se vorrà riflettere, che ha avuto l' onore di servire trenta, e più anni in qualità di primo Cerusico Madama Reale di felice memoria, e Torino, e tutto il Piemonte non sono così lontani, che chiunque non possa, se vuole, appagarne sopra di ciò la propria curiosità. L' ho conosciuto, e trattato intimamente a quella Corte, e a moltissime prove trovato un uomo pieno d' onore, e di singolar dottrina, e perizia nella Chirurgia; adoperato perciò nell' ultima sua decrepitezza nelle consulte più rilevanti dalla Corte, e dalla prima Nobiltà di quella Metropoli; Amato da tutta la facoltà per la sua sincerità, modestia, ed ottima legge; in ogni maniera alienissimo dall' impostura, dalla vana gloria, e dal vile interesse; della sua abilità ne parlano le di lui opere tante volte ristampate in quasi tutte le più colte lingue d' Europa.

Quel tanto, ch' egli scrive nelle cure del Signor Cavallier Solaro di Moret-

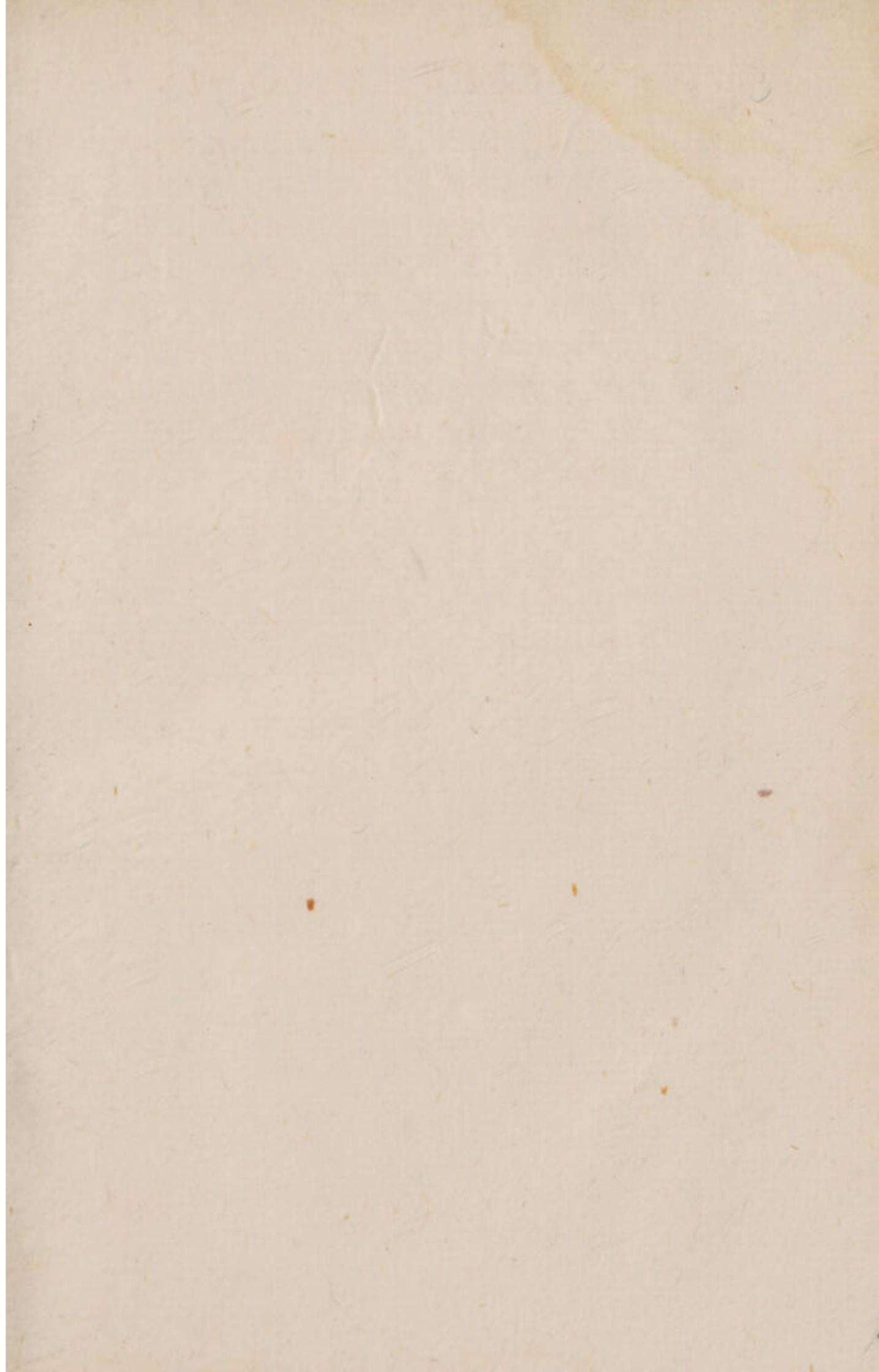
ta all' ora Auditore di guerra , del Signor Co: d' Arco , di Madama la Contessa Boschetti , e del Signor Dottor Gio: Marchetti , nelle quali , come V. S. Illustrissima mi scrive , fa menzione di me , sono verissime , e molte altre potrei io quì ramemorare , se occoreffe . Vive il Signor Abbate Antonio Marchetti Gentiluomo di Camara dell' Eminentissimo Pico , e sono pochi mesi , che mi scriveva il grand' utile , ch' egli prova alla sua salute dalle Pillole di Mons. Bellost . Io me ne sono servito in moltissime cure con frutto , e le preferisco agli altri Mercuriali sia per la loro sicura , e mitissima maniera di purgare , sia per l' efficacia , con cui il Mercurio compisce alle sue parti nel vincere malattie gravissime . Nelle esostosi , nè fuori uterini anche non celtici , ma contumacissimi ho veduto maraviglie , e da quattro anni in quà , che ho esperienze di queste Pillole non so d' averne veduto il minimo cattivo successo in veruno , sia nell' usarle attualmente , sia molti anni dopo d' averle usate . Eccola ubidita mio riveritissimo Signor
 Nic-

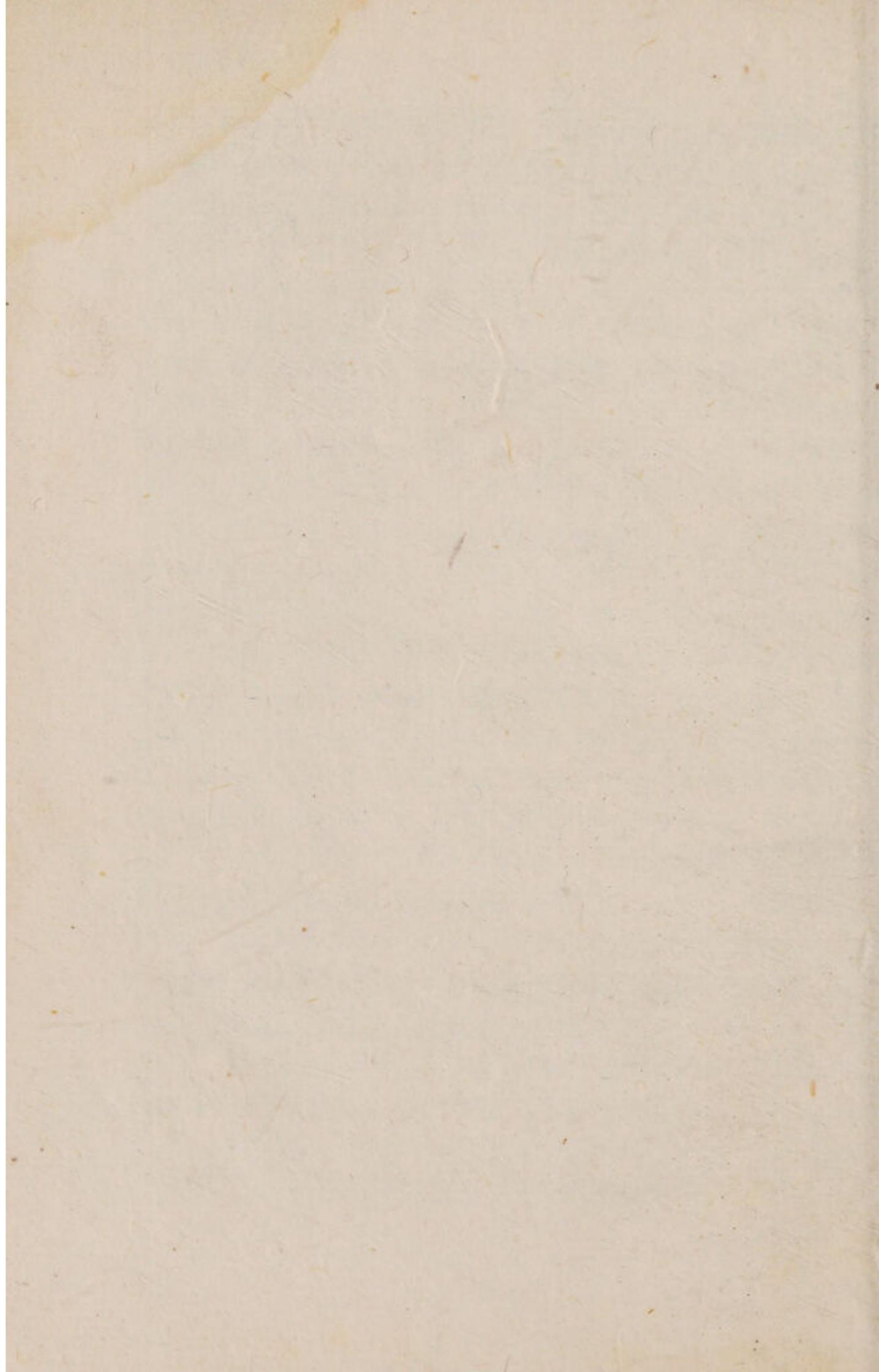
Niccolò, se in altro sono capace a servir-
la mi comandi, mentre coli' usato mio
perfettissimo sentimento d' ossequio, e
stima mi rassegno.

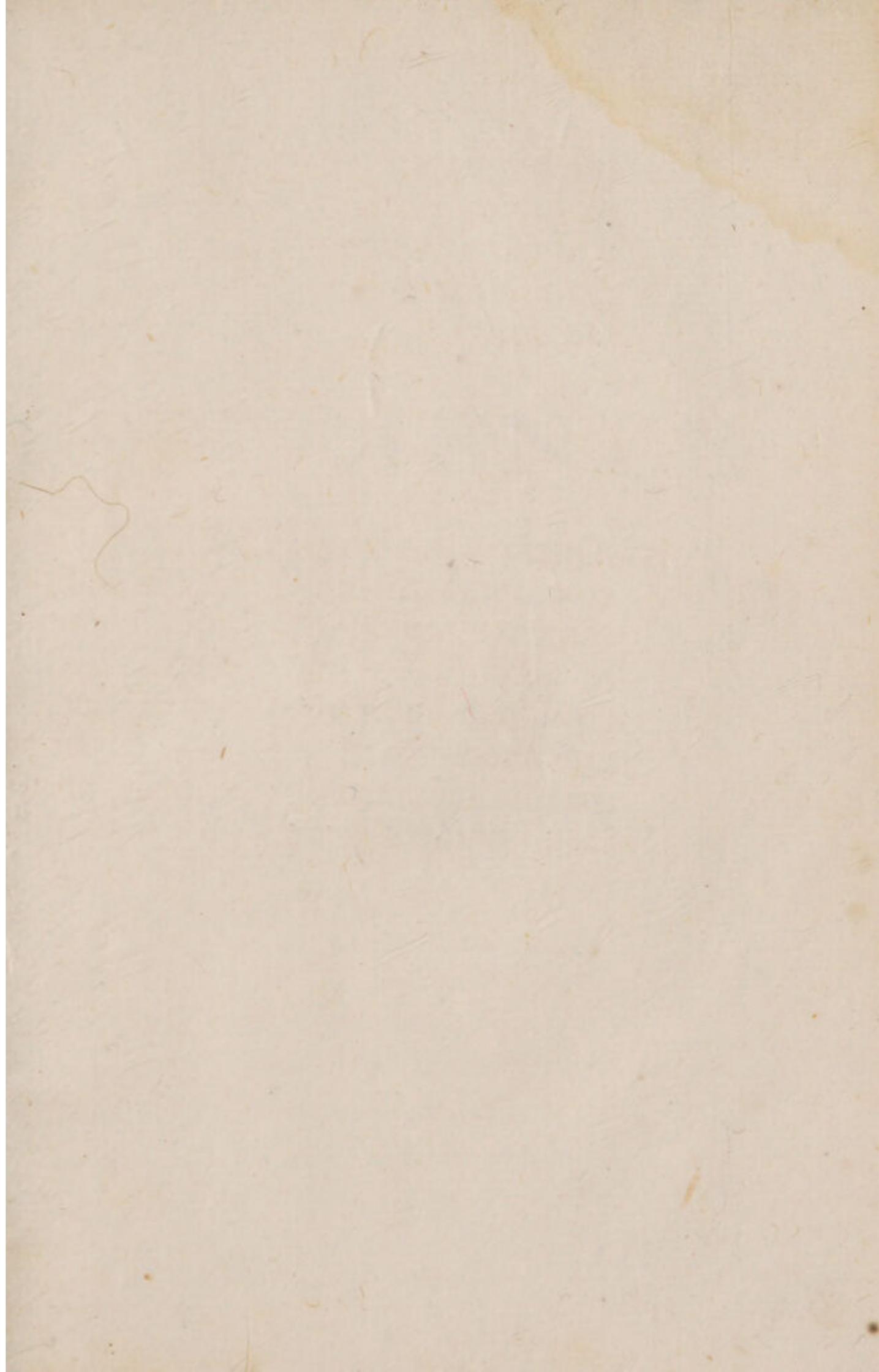
Di V. S. Illustriss.

Padova 4. Agosto 1734.

Devotiss. ed Obligatiss. Serv. Vero.
Giacopo Cicognini.







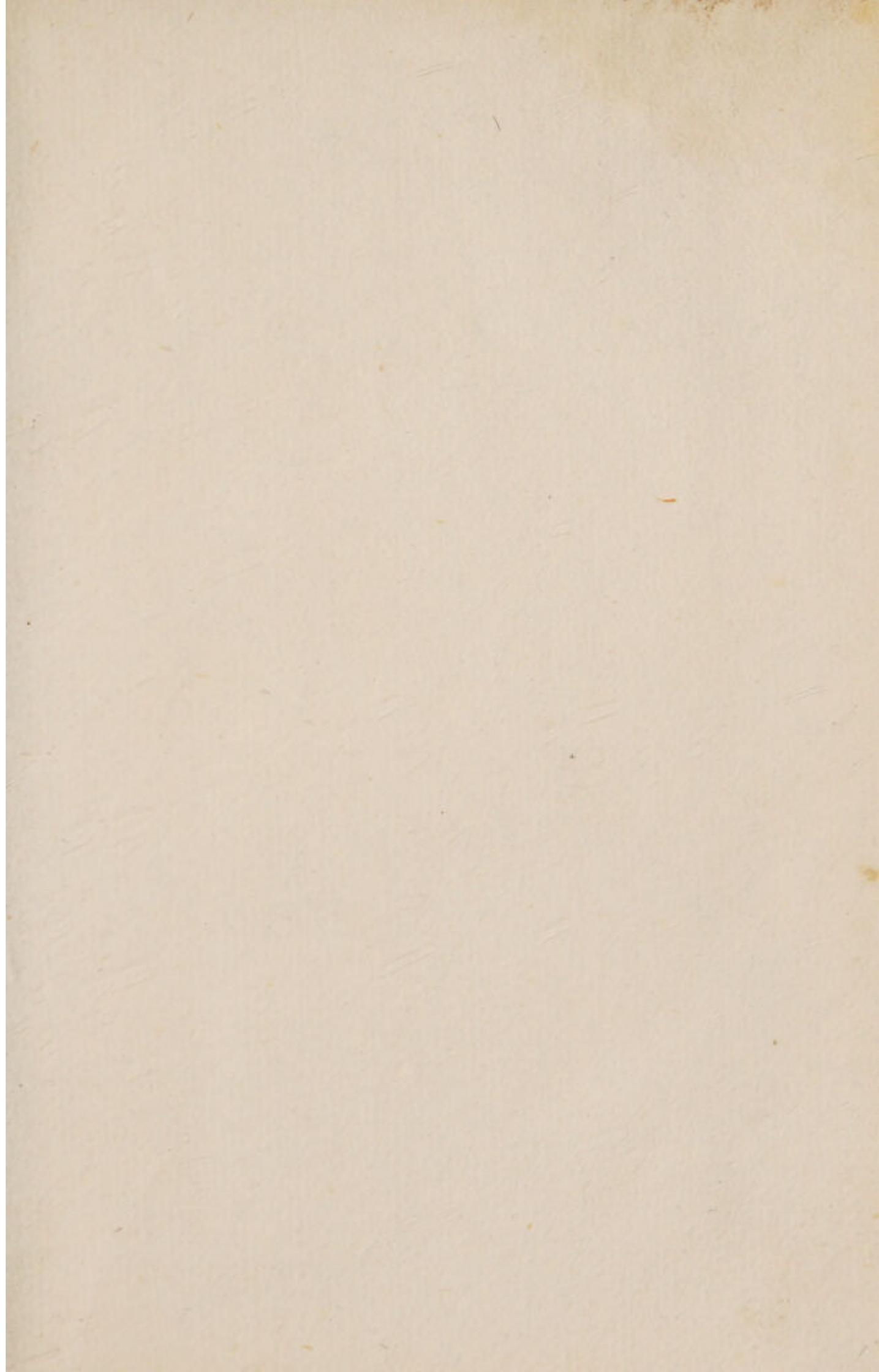
STERNEN

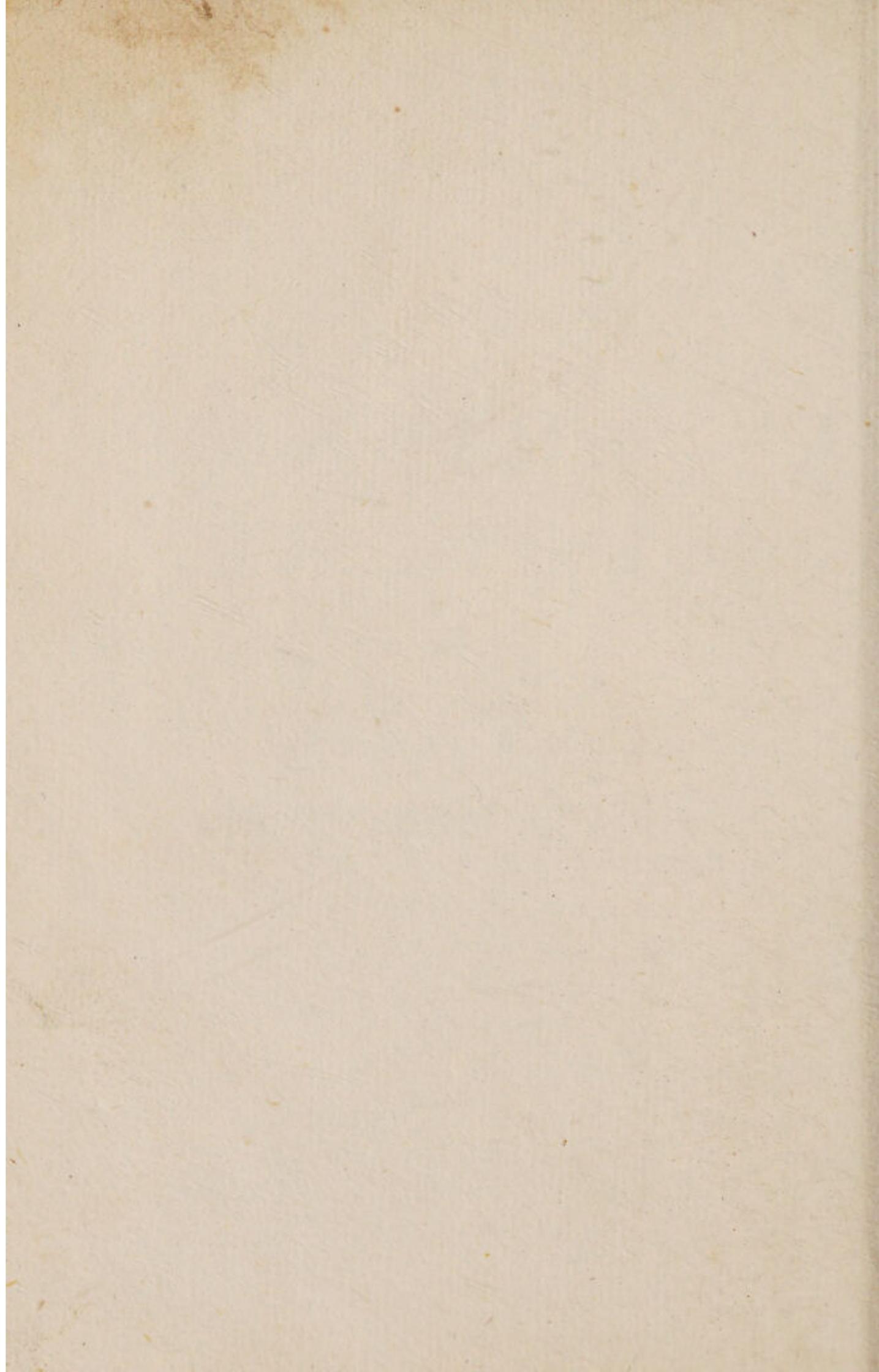
MEDICHE

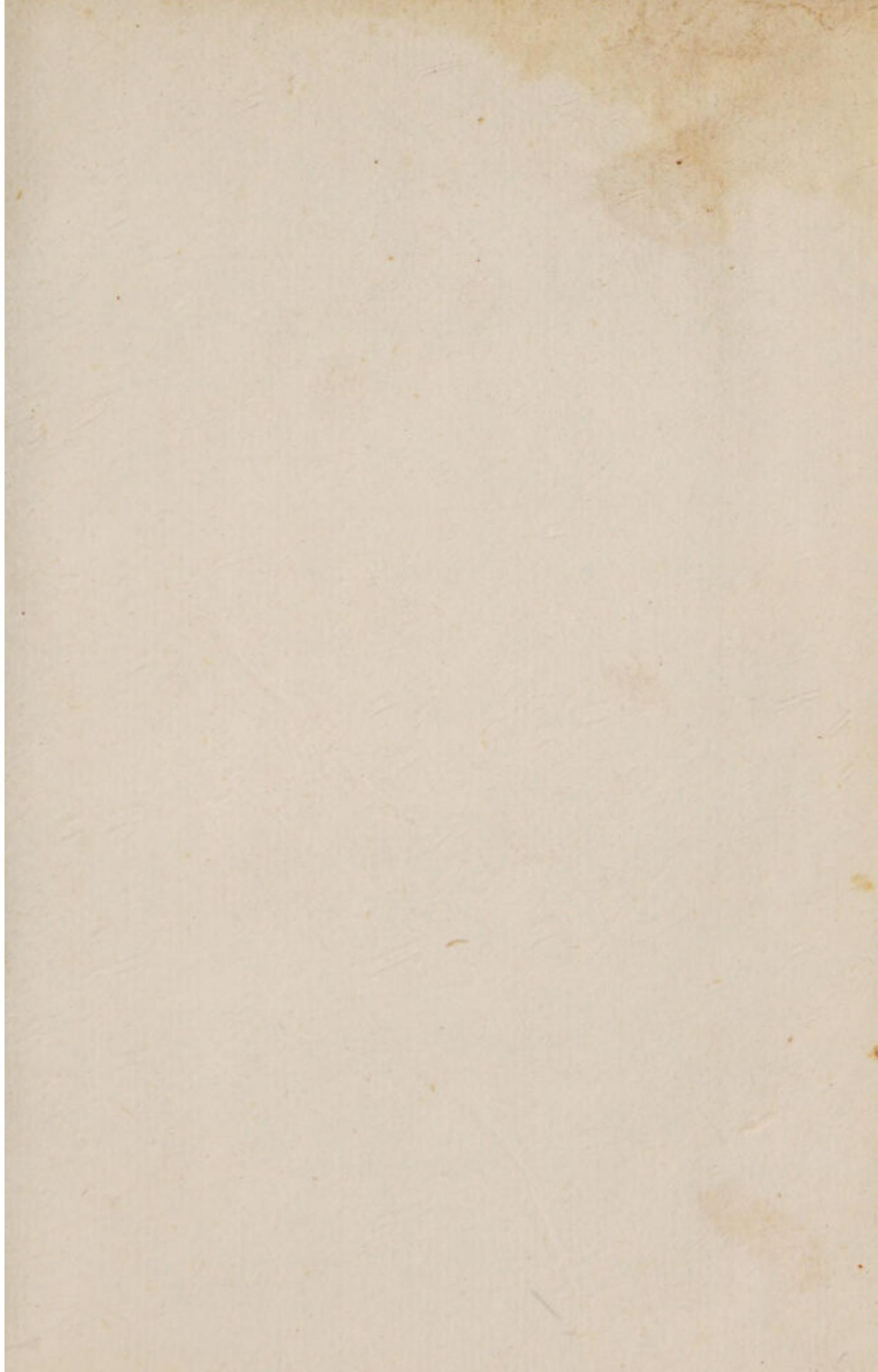
ED

ASSER VASTION

GENERAL MERCURIO







Ricetta particolare delle Pille
Mercuriali del Belort

15
2
3
20
5
3
4
48

Mercur. Vivi gut. a. S. g.
Cerebent. Venet. Zi
aloe succotrin.
Rhabarb. ett.
Zof. Tenn. or. pul.
Squarri. ett. a. S. S.
Magist. Salp. pe
Sulfur. Sulfher.
Proc. allaudat.
Saf. Tart. Sulfur. a. 3 iiij
Cyprus. Gos. S. S. S.
ett. f. Mag. Cotto.

Dose da Secc. scrupoli a tre
regstine Giappone



